IL MENTIRE PER NECESSITA'

O SIA

L'EROICA RISOLUZIONE

COMMEDIA

DI UN NAPOLETANO

DETTO TRA GLI ARCADI

FLORISBO SPARTENSE.

NAPOLI MDCCLXXXIX.

PRESSO PIETRO PERGER

A Spese di Domenico Sangiacomo

Si vendono nella Stamperia accosto il Monistero di Montevergine

Con licenza de' Superiori

PERSONAGGI.

Duchessa D. PANFILIA FINOCCHIETTI, Napoletana, vedova.

Duca ONORATI.) Anconitani, figli di
D. FEDERIGO.) D.Panfilia.

Cavaliere D. IPPOLITO ROSSELLI Napoletano, sotto nome di Roberto, Cameriere del Duca.

Marchesina D. ERRIGHETTA VERDUCCI, Napoletana, amante di D. Ippolito.

D. SERVILIO SBAFAQUAGLIA, Napoletano, Medico.

CICCOTONNO SAGLIOCCOLA, Napoletano, servo della Marchesina sotto nome del Baroncino Graziosi.

D. VALERIO GIOCARELLI Abate Poeta.

LUIGINO Paggio del Duca.

L'azione si finge in Ancona

Galleria con quattro bussole laterali, ch portano a quattro diversi appartamenti ni fronte veduta di un giardino per mezzo di vano arcato, e vi si scende con du opposte scale.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Luigino dall' Appartamento di D. Panfilia, Roberto dalla porta comune, e poi il Duca dal giardino leggendo un libro.

Luig. E Si comincia per tempo!.. Deh! Fate presto per carità. *a Roberto, ch' esce.*

Rob. Son pronto.

Luig. Io vado a far' eseguire mille incumbenze per non sentirla. Vuol D. Servilio sbafaquaglia in tutt' i conti.

Rob. Disbrigati perciò...

Luig. Mi disbrigo, giacchè così vuole il diavolo! *entra*

Duc. E' svegliata dunque?..

Rob. Eccellenza sì. Ecco le porto il solito brodo.

Duc. Il vidi. *siede* Sono ore?..

Rob. Quindeci le prime.

Duc. Bene... Va, che si raffredda.

Rob. *entra.*

Duc. *legge* „ La magnificenza è una virtù, „ per cui l'uomo fa le spese grandi mo- „ deratamente, cioè quando, e come con- „ viene.„ E' bella la difinizione, ma la massima non si vede praticata da alcuno... Eh mondo! Mondo! *cava l'orologio* Quindeci appunto. Paggio, paggio.

SCENA II.

Luigino, e detto.

Luig. ECconii, Eccellenza.

Duc. Al suo luogo . . .

Luig. Nella libreria?

Duc. No . . . Nel tavolino a fianchi del mio letto, per averlo pronto questa sera innanzi del sonno.

Luig. va per partire (Leggere quando si va perdendo di esser' uomo, che gusto da disperato!)

Duc. Dimmi . . . Chi è in sala?

Luig. Niun de' servidori, e de' volanti, Eccelenza.

Duc. Niuno! A quest' ora?

Luig. Per ordine della Sig. Duchessa chi è andato per una imcumbenza, e chi per un' altra.

Duc. Al ritorno del primo avvisami.

Luig. Al ritorno del primo deesi mandare, a chiamare il Medico D. Servilio.

Duc. D' ordine?

Luig. D' ordine ancor della Sig. Duchessa.

Duc. Si faccia. Voglio, che in tutto, ed anche in questo, esattamente si obbedisca la Sig. madre.

Luig. Senza che vostra Ecc. voglia, ella si fa pur troppo obbedire.

Duc. E come?

Luig. Colle sue . . . Oh! Questo libro vuol' esser posto nel suo luogo. Bisogna contentarlo, Eccellenza. *entra*

Duc. Che giovine di spirito! Ma bastantemente si spiega!

SCENA III.

Federigo dal suo Appartamento molto turbato, e si avvia verso il giardino, e detto.

Duc. E Così, Signor fratello . . . Cos' è! Siete turbato? . . Non si risponde di più! . . Comprendo. Non è novità per me.

Fed. Ma se voi . . . Ah!

Duc. Dite, dite. Alla fine sono io il vostro fratello.

Fed. Quel fratello, che mi riduce all'estremo della disperazione.

Duc. Io! . .

Fed. Voi. Qual ragion vuole, che io abbia a sagrificar la mia libertà.

Duc. Quella, che vi fece nobile.

Fed. Il caso mi fece nascer tale, e si sa, che questo opera senza ragione.

Duc. Dunque disprezzate quel decoroso carattere, desiderato da tutti, e che vi distingue dal ceto comune?

Fed. Il disprezzo, quando costar mi dee la perdita del cuore.

Duc. Non si perde il cuore, se si lascia d' amare.

Fed. Lasciar d'amare! Lasciarei più tosto la vita.

Duc. Questo sarebbe meglio, che morire all' onore, non adempiendo al proprio dovere.

Fed. Io so pur troppo il mio dovere.

Duc. Tra il sapere ed il fare vi è molto differenza.

Fed. Io so, e fo il mio dovere.

Duc. E perchè vi lamentate di me, che sono esecutore de' paterni voleri? E perchè

procurate di sfuggir la volontà del genitore, il quale col suo ultimo testamento stabilì, che terminato un anno dalla sua morte, da voi si dovesse andare in Malta a prender l' onorifica insegna, e consagrarsi a quella sì nobile Religione, e ripugnando voi . . .

Fed. E ripugnando io . . . Crudelissimo padre! . . Mi priva di tutto, lasciandomi soltanto un meschino mantenimento.

Duc. Per far...

Fed. Vantaggiar voi, e figli vostri . . .

Duc. No, per far mantenere il lustro nella famiglia . . .

Fed. Che serve il lustro nelle famiglie, se non produce, che animi scontenti.

Duc. Sarà scontento chi non venera il buono, che comanda la legge di nobiltà.

Fed. Dov' è questo buono in una legge, che si oppone direttamente alla libertà di natura?

Duc. Dove? Fratello voi non sareste nobile, se si fosse lasciato a secondogeniti ed a tutti la perniciosa libertà de' matrimonj.

Fed. E questo è il buono?

Duc. Questo.

Fed. Che val quanto dire la nobiltà si è resa necessità di natura?

Duc. Nò. Si è resa necessità di natura la nobiltà del cuore.

Fed. Ed a che serve quella del sangue?

Duc. Per farci distinguer nella società, se la società è perfezion di natura.

Fed. Ah! Che abomino l'istessa società, ed a guisa di selvaggio, d' inospita fiera bramarei passare l' inutile avanzo della mia vita.

Duc

Duc. Tacete! Questi son sentimenti di chi prova la forza delle scorrette passioni. Un bruto.

Fed. E tale . . .

Duc. Via giudizio . . . Giudizio una volta ... *si siede*

Fed. Io ne ho abbastanza. E persuadetevi, Sig. fratello, che disperato farò tutto.

Duc. E che farete?

Fed. Pretenderò soddisfarmi nelle mie giustissime intenzioni. Non curo esser povero, non curo di passare alla condizion di vile, parchè non si adempia in me l'abominevol destino de' secondogeniti.

Duc. E siete? . .

Fed. Risoluttissimo. Nè mi spaventa la Paterna disposizione, nè mi spaventa un mondo intero, se mai fosse contro di me giurato, e molto meno mi spaventarete voi.

Duc. Deh fratello! Deh Federigo!

Fed. Non mi inducete, Sig. fratello, Sig. Duchino, a dire, ed a far peggio.

Duc. A far peggio! . .

Fed. A far peggio . . . *va per partire*

Duc. Deh! Fermatevi . . . *con premura*

Fed. A motivo di perdere il tempo in litigio?

Duc. Ascoltatemi . . .

Fed. Vi ho inteso pur troppo . . .

Duc. Ve ne prego . . .

Fed. Ma che volete?

Duc. Voglio . . . Voglio pochi momenti a risolvere.

Fed. Su di che?

Duc. Su di quel che m'interessa non poco; e vedrete, che se voi non saprete domar

la vostra passione, per serbarvi nobile, io per decoro della famiglia, e di voi, la saprò fare da coraggioso.

va per partire

Fed. Spiegatevi . . .

Duc. Mi spiegherò col fatto. Vi dissi, che voglio picciol tempo a risolvere . . . Ma vien la Sig. madre. Badate a non dirle alcuna cosa.

S C E N A IV.

D. Panfilia dal suo Appartamento appoggiata a Roberto, e detti.

Pan. Sì, sì. Eccomi costà di voi, figlioccoli miei carrissimi.

Duc. Filicissimo giorno, Sig. madre.

Fed. Vi auguro lo stesso.

le baciano la mano.

Rob. Comanda altro? *a D. Pan.*

Pan. No, va. Che dolcezza di cuore vedersi mammà di due mascoloni come voi, e poi nella prima giovanezza! Ah! Chi è paternità e maternità lo capisce.

Duc. Dall'affetto, che portano i figli verso de' genitori, si può argomentare in qualche parte quello de' genitori . . . . .

Fed. Verso de' figli, appunto.

Pan. Che dite! Non fate buono il Parallerio. L'amor della filiazione nasce come non nascesse dal suo nascibile, e l'amor de' generanti genitori nasce dalla nata, e dalla generata generazione.

Duc. Dunque . . . .

Pan. E lasciatemi spiegare come mi debbo spiegare. Si partorisce . . Ed allora quante turbolenze, quanti malanni! Basta il dire che in vederci meritiamo soltanto un puh.

Fed.

Fed. E questo è in rapporto alla madre ..

Duc. In rapporto al padre ...

Pan. A quello sempre male di saccoccia.

Duc. Quante spese! un caos ...

Pan. Un terribilio di cose! Onde bisogna concludere, che dalla cunia alla trombola è uno sconquasso.

Fed. E pure, Signora madre ...

Pan. Biato a te che te ne vai fra quattro altri giorni a Malta per le poste.

Duc. Certo non si pone nelle dure circostanze di esser padre.

Fed. Veramente io ...

Duc. (Signor fratello, vi pregai di tacere) ... *con premura e da parte*

Fed. (Che mai sarà!) *tra se*.

Pan. Me tapina! *con grido*.

Duc. Che fu?

Fed. Che avvenne?

Pan. Voglio sedere. Lasciatemi sedere, presto una sedia.

Duc. Che vi vacillano le ginocchia?

Fed. Vi sentite debole?

Pan. (E che mi sarebbe scappato) Mi volete ammalata per forza ... Ho voluto sedere per comodità. Sedete .... Sedete ancora voi.

Fed. Ma quel grido?

Duc. Quel moto all' improviso?

Pan. Niente. Mi viene così, come soglion venire le cose all' improviso.

Fed. Sò, che questa notte siete stata inquietissima.

Pan. No.

Fed. Me l'ha detto la cameriera.

Pan. E la cameriera che vede i miei occulti precordj! Sono stata inquieta perchè ho pensato col cervello tutta questa notte alla tua partenza per Malta.. Ah! E ne ho pianto. Me tapina!..

Duc. Ma perchè, oltre degli altri bravi medici di nostra casa, avete mandato a chiamare il medico D. Servilio?

Pan. Mi ci ho da consigliare.

Duc. Consigliarsi col medico è segno d'infermità, Signora madre.

Pan. (E' segno del malanno... e mo mi sarebbe scappato. D. Servilio..)

SCENA V.

Luigino, e detti.

Luig. D. Servilio è fuori, Eccellenza.

Pan. Che ci entra, per esser diggià preparati... Deh Luigino Paggio fateli avanzar le piante, e poi che si sbatti il ciccolato... Deh.... Biscottini ancora, acciò li possa mettere infusione... Deh senti! Niente dippiù... và...

Luig. (Che bel carattere!) *entra.*

Pan. E voi non partite?

Duc. Volete rimaner sola?

Fed. Eccoci partiremo.

Pan. Non credeste già, che avessi da comunicare infermità al medico! Mi sento bene, grazie al Cielo, (e starei per incaparrare... Basta, mi capisco io se non mi capite voi.)

Duc. Certo.

Fed. Non vi è difficultà.

Pan. Addio. Andate a fare, se mai non l'avete fatto, i fatti vostri. *Il Duch. e D.*

Fede

Federico entrano ne' diloro appartamenti.

Pan. Ecco il medico. Lui mi ha da sanare da fuori, e da dentro, lo spirito e il corpo ... Andiamolo in Contraddittorio .... Uh! Me tapina! Non mi fido! *Va per alzarsi, e non fidandosi torna a sedere*

SCENA VI.

D.Servilio dall'appartam. comune, e detto.

Ser. Signora Duchissona mater, reverenter vi dò una capata.

Pan. Siate per cento volte il ben decapitato, Signor D.Servilio.

Ser. (Ottimo complimento alla capata mia!) Si vede, che abbondate di gentilezza, e di ..

Pan. Fuori fuori le cerimonie. Baciami la manina, e siedi. *li porge la mano.*

Ser. (La manina! La ciampa di bufala!) Eccomi! *Le bacia la mano* (fête quanto il canchero!) *tra se, e siede.* E così?

Pan. E così ci han voluto le tirocciole questa mattina!

Ser. Sono stato chiamato di prescia aurora surgentibus, per uno che l'è benuto un pantico. Son corso, e mi son spicciato; cioè, si è spicciato esso però.

Pan. E come?

Ser. Dopo l'ottava sagnia, e dopo di aver preso sei oncie, e mezza d'Ippacacuanna vomitando, vomitando, abiit, excessit ..

Pan. L'è benuto l'accesso!

Ser. Che accesso! Evasit, erupit ... morì dolcemente; quando senza del medicamento sarebbe morto spasimato.

Pan. Morto!

Ser. Morto e mezzo, come a tutti i morti. E non ho fatto poco per seguire l'

Ermafiorita d' Ippocrate, che a lettere di petaffio insegna a far morire i convalescenti di terza specie senza agonia, ma di subito. Poveretti per non vederli languire! Dicendo così il dotto autore capo maestro della medicina: Principiis imposta, ceuza medicina sballatur. La ceuza se coglie per lo più acerba; E questa è la morte di subito...

Pan. Me tapina!

Ser. A proposito di me tapina, qual necessità morbosa vi ha mossa fuori solito questa mattina ad onorarmi d' invito?

Pan. Che notte, medico mio, che notte, che ho avuto...

Ser. Affanno? febre? freddo? sodore? solluzzo? tossa? moti? simpeche, convulzioni, (usciti di corpo?).

Pan. (Alla bocca che ti fai venire) E che mi credi un compendio di mali? che?

Ser. Alla ciera, sotto la censura degli altri vostri medici, dimostrate di avere l' incurabile sopra.

Pan. Io?...

Ser. Voi. Le increspature delle ciglia, il color tomaschetto agli occhi danno segno, che avete stracciato il calandario per scriverci le feste di corte; Onde il misenterio.

Pan. Imboccatevi il ciccolato.

S C E N A VII.

Luigino col ciccolato, e detti.

Ser. GRazie distintissime! *Pigliando il ciccolato.* (Onde il misenterio...

Pan. (Tacete!) *a parte.*

Ser. Che buo tacè)..Io non sono come agli altri medici che primo se informano

con

con mille interlocutorj digestivi, e poi prognostecheano, io primmo prognostecheo, e poi maneo. (Onde il misenterio si po dire ostrutto.)

Pan. Ma non volete tacere.. Io sto bene. Che ho da stare a forza ammalata! *sdegnata*

Ser. State bene? Ottimo.... Mo me piglio sta calda paparotta, e vi levo l'incomodo.

Luig. (Che bella coppia!) *tra se*

Pan. (Quante volte vi ho da dire, che innanzi a chi ne ascolta non specificate i miei malanni) *Tra di loro da parte*

Ser. (E vero mi avete un papagno!.. Paggio; meglio che sta la Signora non può stà.

Luig. Sì vede.

Ser. Una merorella in carne ed in ossa. E se tu vuoi acquistà salute non te spostà una pedata da vicino a essa; mentre essendo ella un'aria frizzante di particelle padulose etorogenie alla deretana respirazione, te fa chello che non arriva a fa l'aria di Parigi, Città frequentatissima per la buona aria, ed io questo viaggio lo consulto a tutti li jetteci.

Luig. Mi prevalerò dell'occasione.

Ser. E si non la perdere. *restituisce la tazza, ed il Paggio entra.* Dunque tornando a nobis... *D. Panfilia si alza* Gnò! Vi siete incepolluta?... *se l' accosta.* Io?... Io...

Pan. Voi siete un tocco di bestialità.. *con isdegno.*

Ser. Mille grazie dell' onore.... ma io adesso tozzo, e fujo... *va per partire.*

Pan. No, no, non partite.

Ser. Come dite ?

Pan. Dico ... che ho burlato ...

Ser. Burlato, dopocchè arrangate solenni schiaffoni. Io alla fine son Dottor Fisico co' fiocchi, e non vado appresso a visituccie, abusco tesori co' collegj, e son più ricco di otto o nove collegj uniti insieme.

Pan. Venite quà sedete.

Ser. O son medico, o son corno. Mi seggo di nuovo per convenienza.

Pan. Orsù in poche chiacchere. Sapere perche ho passata la notte, e volta di quà, e volta di là?

Ser. Il polso.

Pan. E che vuol dire il polso ?.

Ser. Quello che non intendono manco l'aute miedece, sebbene avessero il Tiro.

Pan. E' vero, che ho debolezza alle gambe ...

Ser. Co salute.

Pan. E' vero, che ho stetichezza di corpo

Ser. Co salute.

Pan. E' vero, che ho tossa, ed ho giramenti di testa.

Ser. Co salute e mezza.

Pan. Ma adesso ... Nel cuore ...

Ser. Palpiti, arresti di sangue ?

Pan. Vi stà ...

Ser. *Fa cenno di saper che.*

Pan. Oh Dio !

Ser. Era più espressivo, me tapina !

Pan. Me tapina !

Ser. E viva per mille anni. Vi stà ?

Pan. Il Cameriere.

Ser. Gnò ! Roberto.

Pan. L'amo ...

Ser.

Ser. Zi zi ... Si è appurato il male. Senectus est ipsa morbositas.

Pan. Che dite?

Ser. Stupiva come avea saputo trovar la via maestra del vostro cuore, e mpizzarsi ..

Pan. Colle sue bellissime maniere ... chè aria! Che portamento! Che brio!

Ser. Ma ... ma ... Ma voi vedova, di età avanzata ..

Pan. (Il canchero che ti roda) Io avanzata di età!

Ser. Dico male, voi, secondo apparisce dal frontespizio, appena appena avete un'Olimpiade.

Pan. Cioè ...

Ser. Quindeci anni.

Pau. Olimpiade!

Ser. Olimpiade, e si dice Olimpiade, all'insegnar del Bravissimo Istorico Neutonne per una bella donna chiamata Olimpia, morta uccisa di quindeci anni.

Pan. Sì, poco più, poco meno.

Ser. Già, già (le decine non se conteno.) Ma quello è un' anticamera.

Pan. E qui ti volea, qui ti volea; ... Io ho gran sospetto, che sia un' uomo di ciappa, e che nasconde se stesso ....

Ser. Forse per voi? ..

Pan. Chi sa ... Ed a uscirne subito subito da questo netto, dovete voi consolarmi co scipparencello senza meno da corpo.

Ser. *Sentendo questa proposizione si alza con maraviglia, e con maraviglia si arretra.*

Pan. Cos' è? ...

Ser. Oh poter d'Esculapio! *con forza.* E che

che direbbe Galeno? Che direbbe Ippocrate? Il Privilegio che direbbe? Un Medico il rucco, rucco!

Pan. Non è la prima volta.

Ser. Bene . . . Ma . . .

Pan. Ma . . . *D. Pan. cava fuori una borsa di danari, e ne fa sentire il rumore.*

Ser. (Canchero!) *vedendo la borsa.*

Pan. Ma . .

Ser. Veramente la cosa si riduce a saper di che schiatta è . . .

Pan. Non altro . . .

Ser. Per questo poi . . . *Si accosta a prendere in mano la borsa.*

Pan. Volete, o no?

Ser. Mollate . . . .

Pan. Ma dite . . . .

Ser. Ma mollate . . Generosa la mia Signora.

Pan. Eccola . . .

Ser. A'Medici conviene, che tolgono, quanno le trovano, tutte le cause de' mali. *ripone in saccoccia la borsa.*

Pan. Me tapina! *ridendo.*

Ser. (Pazza deciarrisse meglio!) *tra se*

Pan. Siete pronto? . .

Ser. Prontissimo. Basta che recipe chiamando il cameriere.

Pan. Subito subito . . . Roberto . E che li parlarete alla mia presenza?

Ser. Mi maraviglio . . . Lasciate fa l'arte a chi la sà fà. Non ci pensate.

Pan. Non ci penso sicuro, Roberto .. Roberto.

S C E N A VIII.

Roberto, e detti.

Rob. SOn quà, Eccellenza.

Pan. Vedi, che D.Servilio è quà presente.

Ser.

Ser. Ed accettante . . .

Pan. Ti ha da parlare .

Rob. Voi ?

Ser. Io, si Signore . Io ti ho da estrarre , benche fisico , e non Chirurgo , coll' appuntato , ed affilato gammautto della mia lingua un carcolo da Corpo .

Rob. Io sto bene , grazie al cielo .

Ser. No , non tanto quanto credi .

Rob. Vi dico benissimo . Non sono stato mai vinto d' alcun male .

Ser. Ora non puoi dì accossì . Tiene attuorno no Pantano . . .

Rob. Perdonatemi . . .

Ser. E lasciate servì . . . Già le visite si son pagate . . .

Pan. Roberto mio caro , ascoltalo .

Rob. L' ascolto , perchè vostra Eccellenza l' impone , mentre per vostra Eccellenza tutto farei .

Pan. Ah ! *sospirando* .

Ser. (Lo spirito) . *da parte* .

Rob. Eccomi D. Servilio . . .

Ser. Si lesto ? E vieni meco in luogo più remoto , e secreto , dove i Medici sono i primi a darci di faccia .

Rob. Vengo .

Ser. (Viene , ca vuò stà frisco !) *entrano* .

Pan. Amore ! Cecato amore compatisci una vedova come me : e se tu mi frizzasti il cuore , mettici , me tapina ! lo stojello !
entra al suo quarto .

SCENA IX.

Luigino , La Marchesina , e Cicco Tonno con abiti da viaggio dalla porta comune .

Cic. Paggio , Paggio ti manca l' arte del Paggiese .

Luig

Luig. Ma, per essere ammessi dal Sig. Duca padrone, bisogna dir chi siete.

Cic. Siam chi siamo. Gli uomini ben vestiti con larghe nocche al cappello, e lunghe catiniglie avanti, entrano in tutte le case di nobiltà lustra e di bona trama, senza il passaporto, e particolarmente se portano quaglie Settembrine. Non sò se...

Luig. Perdonate....

Cic. E che buo perdonà, non sei Paggio alla moda, in tempo, che tutte le professioni vanno alla moda, cominciando dal Monnezzaro sagliendo ncoppa.

Mar. Dirai, che gente forastiera, e di qualche considerazione gli dee parlar di premura.

Cic. Ma di una premura che preme. (Si tratta che i Palicchi da più di un giorno non fanno l' ufficio loro.)

Luig. Vi servo.

Cic. Soggiungi, che veniamo secondo la moda de' Viaggiatori con lettere di raccomandazione.

Luig. Benissimo. Vado. *entra nel quarto del Duca.*

Cic. Va, che qua ti stiamo attendendo da veri pacienziusi anticameristi. Questo è lo scalino de li avanzamenti: il fare anticamera.

Mar. Deh quali son queste lettere di raccomandazioni che tu dici...

Cic. Come siete tardi a capire! Le due vere moderne lettere di raccomandazioni: faccia pepernina, e viso graziosetto. Il pepernino è in me, che nce puo scegnà pigne. Il vezzosetto è in voi, che sarebbe capace d' innamorare i sassi.

Mar.

Mar. Altro che inutili facezie richieggon le mie estreme disgrazie.

Cic. E' vero il ventre patisce; E solo la moda non si è introdotta ancora de tenere a stecchetto la panza; e per la panza se mettono funzione tutti gli altri sentimenti del corpo.

Mar. Ah Cicco ton...

Cic. Zi zi. Justo mo in questo Ducal Palazzo vi siete scordato del Baroncino Graziosi.

Mar. Io non saprei a che serve questa intempestiva finzione!

Cic. Serve, per fa chelle prodizze, che non se fanno col mantenersi tra la bassa scamunea degli uomini. E' moda l'auzà titole; E troveme chi va spierto pe lo munndo, e non se spaccia ppe persona qualificata.

Mar. Solamente io mi sono impegnata di sempre nasconder me stessa.

Cic. E ppe chesto te vatteno li Signori fianchetti.. E te lagnà de la supierchio. E ch' è lo peggio, che io viaggiatore e buono per voi aggio fatto, e faccio una cattiva figura.

Mar. Ma spero di terminar questa vita affannosa.

Cic. Da sei mesi che decite accossì, facenno nziemo sto sparpetuo ppe tutti gli africani Paesi d'Italia, Cicco, e Renza pedestri modo, comme a due mule de procaccio.

Mar. Ma presentemente son risoluta... Ed ecco che ti voglio palesar l' animo mio.

Cic. Mi credo, che direte di aver posto fi-

nalmente giudizio, col mettervi nel corso della corrente, che corre. Non nc' è che fà, va all'antica chi marcia co' pontiglie, e co' riservatezze. E qui non sò se . . .

Mar. Son risoluta di tornare al caro mio padre . . . . .

Cic. A qua padre? Ah, Ah, mi fate ridere. Volete andare al padre, e simmo venuto alla Città d'Ancona, pateto il Marchesone non sta a Napole?

Mar. Si; Ma . . . .

Cic. Tacete. Quel ma parla abbastanza. Fuorze un' altro ne avete quà? Non è cosa nova tenè spierto pe lo mundo varie padre.

Mar. Non è cosa nuova?

Cic. Appunto. E chiù facile trovà no padre, che perdere a la bonafficiata.

Mar. Vorrei comprenderti.

Cic. E che buò comprendere. Quanto piglie e arrive a sti punte de storia moderna. Dunque simme venute cà . . .

Mar. Per essere il Duca Onorati, come sò di certo, amicissimo di mio padre . . .

Cic. Se . . .

Mar. A lui fidar mi voglio, acciò s'interponga presso del medesimo, perchè non ne riporti il gastigo . . .

Cic. Di quelle piccole galanterie di Venezia che facestivo . . .

Mar. Coll'assistenza tua; e mi perdoni . . .

Cic. Oh! non è cosa difficile trovà ogge n' ommo caritatevole, e a proteggere le belle ragazze si fa a faccie de punie. Pensate però, che il Signor Duca futuro protettore pensi immediatamente al taffio . . .

Mar.

Mar. Temo di non aver coraggio, e che mi mancheranno i termini...

Cic. Che nce vo tanto.

Mar. Il punto stà di dirli, che io son la Marchesina Errighetta Verducci Napoletana...

Cic. Che per ammore fuggistivo dalla casa paterna con D. Ippolito Roselli...

Mar. Che poi l'incontro del mio cugino in Gaeta mi divise da lui...

Cic. Che avimmo misurato col cammino tutt' i portusi d'Italia per ritrovarlo....

Mar. E che tu fosti l'Autore, e l'assistente della mia fuga...

Cic. Veramente chesto ne potarrissevo fare ammeno de dì, per non farmi spedì la patenta di un' onorato galantommo.

Mar. Ma....

Cic. Anzi diciarria, d'intrecciare talmente lo discuizo, che no lo ntienne tu che lo dice, isso che lo sente. Così si regolano gli uomini di fondamento negli affari di massima consequonia.

Mar. Vien gente...

Cic. Nè... E bè, serietà, prontezza, e col più bello del traseticcio....

S C E N A X.

D. Servilio, e detti.

Ser. E Che mi ho da stare a rompere le sette cocce del cranio. L'ho detto, e basta...

Cic. Signor mio, con quell'ossequio che so, e posso, vi riverisco profondamente inchinandomi come s'inchina.

Ser. O stunatissimo col soperchio, e chià del soperciho. Gnò... *avvertendosi della*

la Marchesina. (Fucetele ncampagna!)

Cic. Vi mozzicate le parole in bocca?

Ser. Vedete.. (Nò.. nò.. vedo io malora!)

Cic. Proseguite il complimento, perche io sono un Barone, vedete.

Ser. Lo credo, se avete un volto di faccia veramente Baronale. E quella, se è lecito, è complice, o consocia alle Baronate vostre? ...

Cic. Ella .... non so se ... Ella ..

Mar. Io ...

Ser. Io mi accosto a' vostri laterali, col permesso sebbene ... *a Ciccotonno*

Cic. Fate, fate. Non son solito a dubitar della gioventù, considerate poi della canuta decrepitezza.

Ser. La vera cautela è, che son medico. I medici son tentati, mo non tentano ...

Mar. Voi medico!

Cic. Medico voi!

Ser. Disposto sempre alle vostre occorrenze presenti, e future, palesi e segrete ..

Mar. Ma medico, se non prendo equivoco.

Cic. Di nativa nazione?

Ser. Del Signor sebeto Napoletano, dove vi sono più medici che ammalati ..

Mar. Oh Dio! Voi Napoletano!..

Cic. Napoletano voi!

Ser. Sì signore. L'abilità mia ch'è destinata ad empir le sepolture, mi ha sbalzato da un anno in qua fuori del patrio quartiere.

Mar. Sappiate, che noi ...

Cic. O noi poi ...

Ser. Qualche altra abilità ... vi ho capito .. più calzante della mia vi ha resi pallon del mondo ... *Mar.*

Mar. Ognun che vive ...

Cic. Vive con quell' astro maledico ... non so se ...

Ser. Che partorisce le male azioni ...

Cic. E per consequenza ...

Ser. Inevitabili vengon le conesse ...

Cic. Alias cagliose; direttamente agli umani scozzetti ...

Ser. Per fuggire i quali si fugge ...

Cic. Senza saper dove si fugge: e nel fuggire ...

Ser. S' inciampica ...

Cic. Sì sciulia ...

Ser. Si cade ... malora! ...

Cic. Il collo allora ...

Ser. Povero collo! Spesso si rompe ..

Cic. Facendo il paparello, e paparellando paparellando si sballa come con tre carte fra tre legne ...

Ser. Et finis coronat opus ...

Cic. Non sò se ...

Ser. Ottimamente bene.

Mar. Ma pure in qualsivoglia rincontro ...

SCENA XI.

Luigino dall' appartam. del Duca, e detti.

Luig. Bisogna aver pazienza. Il Signor Duca sta chiuso nel suo appartamento, e non ho potuto far l'imbasciata.

Mar. Aspettaremo ...

Cic. Questa è la nobiltà ...

Luig. Di far patir la gente? ..

Cic. E di riceversi sotto voce i cancheri altrui.

Ser. Al Duca dovete voi perorare?

Mar. Sì. Al Duca ...

Ser. Ed io vi fiancheggierò per non farvi

sta-

stare in pena; e per averci più gusto jammo abbascio di quel giardino ...

Mar. Oh questo poi ...

Ser. Sanfason sanfason. Il braccio. *La prende per lo braccio.* Il servir donne vaghe e graziose come voi ne vengo da metere, e ci lascio, si opus sit, un centinaro di visite. *cala colla Marchesina nel giardino.*

Luig. Avete veduto?

Cic. E che son cieco, diavolo!

Luig. E tollerate questa libertà?

Cic. E come si puo vivere co sfarzo senza della libertà nel Mondo. La libertà è moda, e chesta moda è lo capitale che chiù rende .. non sò se .. *Entra nel giardino.*

Luig O quante cose si sentono alla giornata! E son giovine, coll'andare del tempo io dovrò stordire di certo. *entra*

SCENA XII.

D. Panfilia dal suo appartamento, e poi l'Abate dalla porta comune.

Pan. AH! Mi sento i vampori negl'interni stordimenti dello spirito! E D. Servilio non torna con la risposta! Eccolo ... Nò! ..

Ab. Che felicissimo incontro appena appena uscito dalle molli piume eccitatrici di placido sonno! Signora Duchessa courtoise l'Abate D. Valerio Giocarelli con tutto l'ossequio dovuto vi riverisce ... cioè ..

Pan. Cioè viene a darmi i seccamenti colle sue lubriche vociferazioni.

Ab. Voi? ..

Pan. Moi ...

Ab. Signora vi compatisco. Mal conosce-

seete un degno figlio del luminoso Apollo, ed un benemerito fratello delle nove armoniosissime Muse. In me.

Pan. In voi cotesta incognita parentezza?

Ab. Certainemant. E perciò dell'ameno fonte di Aganippe, e del rumoreggiante fiume d'Ippocrene io a piene fauci ho tracannato tutto l'umor cristallino.

Pan. E si saran seccati, mi credo.

Ab. Nenni tout-a fait. Quell'umore è perenne. O il prodigiosissimo umore! Se una stilla sola per avventuroso caso giunge a bagnar qualche arsiccio labbro di un mortale, forma il più bravo abitator di Pindo; pensate poi, madama, pensate...

Pan. Co i barili in corpo...

Ab. Chi son io?

Pan. Una scientifica mostruosità..

Ab. Canto di tutto, ed in tutti gli stili, e nell'Italico, e nel latino, e fino nel Francese idioma, oscuro la gloria de' più celebri laureati del Parnasso.

Pan. Un' pratasso!

Ab. Nè vi faccia maraviglia la mia giovine età. Quando mi vince l'estro, ed il furor Apollineo.

Pan. V' infuriate bene...

Ab. Io non son più io. Al volto, agl'atti, alle parole, alla forza del sentimento, allo spirito di energia sembro.... sembro., e dove trovar paragone!

Pan. Io vi direi.

Ab. Ah! che poco io dico di me stesso, ed il mondo intero mi è debitore di opere ragguardevolissime. E non senza gran ragione mi trovo sempre in viaggio verso le più rinomate Città d'Europa.

Pan. Pure in Parigi di Francia, in Londra d'Inghilterra.

Ab. Da pertutto, e da pertutto lascio l'insigni trofei del mio conosciuto sapere. Ecco che ora mi attende il Tebro per dover scriver colà nel prossimo Carnevale gl intermezzi in musica dans su theatre.

Pan. Ne .... sapete far gl'intermezzi in musica coll'arie, e senz'arie?

Ab. Burlate! *con meraviglia*

Pan. No, non vi burlo. Metastasio li facea come meglio gli saltava nel suo schiribbizzo.

,, Cristier, che a sbruffi usato. ,,
E' un aria che si trova nel quint'atto dell'intermezzo del Catone in tutero.

Ab. Oh bella per Diana efesina! Il Metastasio?

Pan. L'ho conosciuto questa cima di uomo ne' viaggi, che feci da Napoli mia patria, viaggiando col quonnam benedettanima del mio consorte sposo dopo lo sponzalizio, e ci ho parlato tre quarti d'ora di continuo; E parlava veramente come ad un uomo che parla!

Ab. E ciò vi è rimasto per vanto, come vi sarà per ultima vera gloria il trattare al presente colla mia rarissima persona! Ma io vi aggiungo una cosa di più. Voglio farvi una composizion di lode. E beato beato chi si fa oggetto delle mie rime, e ne ottiene se non altro un'estemporaneo sonetto.

Pan. Io per verità .... vi pregarei ... se pure mai ... se mai ... *chiamandolo* Voi vi potreste sforzare?

Ab. Parlate, parlate avec toute libertè. Cogli Abati, e co' Poeti si usa franchezza, nè si tiene alcuna cosa nascosta.

Pan. Vorrei io ancora dalla vostra fistula un lungo sonetto di lode.

Ab. Una lode? La meritate, e come la meritate. Oltre de' pregi Fisici, e Morali, che quali astri di prima grandezza in voi fulgoreggiano, si vede il carattere della più illustre madrona della riverita antichità di Roma.

Pan. (Lo farò leggere all' amico) *da parte*

Ab. E poi son' ospite di passaggio in casa vostra, e godo i frutti.

Pan. Del nostro aperto ospitale, che sta disposto al vostro servizio.

Ab. Or sus si ponga a me dirimpetto .... sedete .... Presto, carta, calamaro, e penna ... Dove siete ... Ehi ... *verso dentro*. No .... Ho meco gli opportuni istrumenti. Ecco il lapis ... scrivo da vero franchissimo verseggiatore ... alò .. A me quel volto ... A me quell' occhi .. A me ... Così così .... State bene .. Ecco dirò ... dirò ...

SCENA XIII.

Federigo, e detti.

Fed. DI voi andava in cerca, Signore Abate.

Ab. O poter del Dio Fetonte! *con sorpresa* E che avete fatto. Ahimè! .. Mi toglieste di mano la temprata, e già sonante cetra. Malheureux. *siede afflitto*

Fed. Come?

Pan. Me tapina!

Ab. E' destino l'essere sempre interrotto, e l'in-

l' interrompermi nel colmo della mia accesa fantasia è lo stesso, che vedermi in accidente!

Fed. Non v' intendo . . .

Pan. Vorebbe dire . . . E sisignore vorrebbe dire, che l' avete rotto il filo nel meglio del suo versiculare.

Fed. Ma voi . . .

Pan. Ma voi venite a guisa di morte subitanea.

Ab. Ma in grazia della mia ispirante Euterpe, eccomi nel primiero vigore, e riprendo la cetra. *si alza al improviso* Madama, rimettetevi al vostro posto . . . Comincio il sonetto. Assistete voi ancora all gran funzione, Sig. D.Federigo, e com figlio siate testimonio de' miei sinceri accenti.

Fed. La premura di . . .

Ab. Tacete, per carità, tacete . . .

Pan. E non vuoi silenziare, o fa silenzi o vattenne.

Fed. (Godiam qualche scena!)

Ab. Siam nell'interrotta azione. Lodo la grazi „ Donna gentil che al portamento al vi so " . . . *scrive, e nel meglio si ferma* solo la grazia io loderò? No, colla grazi si loda ancor la virtù . . . Onde si dica . *cassa* „ Quel dolce misto che compose i fato " *come sopra* Ni même. Colla grazia, e colla virtù vi sia espressa l'uso de sentimento . . . Da capo da capo . . . Par donnè . . . Da capo. *a Fed.*

Fed. Da capo . . .

Pan. E siam già a due capi . . .

Fed. (Io fremo, e rido!) *tra se*

Ab

Ab. „ Nell' alma, ogni virtù, che fuori appare " E la bellezza! E la bellezza vi vuole, e tanto più, che non si vedono in una età senile le rughe su della fronte.

Pan. Che ti venga il canchero, birbo, birbo. Appogiami Federigo.

Ab. La servirò io Sig.

Pan. Ti voglio. *si alza con violenza*

Fed. Sig. madre. *frenandola*

Ab. Voi nelle furie! Voi congiarvi in Aletto!

Pan. Io . . . Io me tapina! Io voglio mandarti alla malora . . .

Ab. Ma . . .

Pan. Ma . . .

Fed. Frenatevi . . .

Ab. Per pietà Sig. mia.

Non chiamatemi birbante,
Se volete a voi d'avante.
Genuflesso piangerò . . .

Fed. Vedetelo. *additando l'Abate genuflesso.*

Pan. Vedo, vedo ch'è una bestia . . . La testa . . . Dove sei . . . Medico . . . . . Medico . . . *entra, e l'Abate si alza, e segue la Duchessa.*

Fed. E dove andate?

Ab. „ Vado a placar quel feminil furore. „ Donna, che grida, ha sempre bello il cuore. *entra*

Fed. Non evvi difficultà, basta dir poeta, per dir matto. *entra*

SCENA XIV.

Roberto solo dalla porta comune.

Rob. COme! Sospetta di mia condizion la Duchessa! Di quell'età vive di me amante, e mi fa per mezzo d'altri

sentir le sue amorose premure ! Alle
somme disgrazie questa ancor vi man-
a , per farmi provar più tormentoso
ilissimo grado di servo ! ... Almeno
igesse l' infausta nuova di mia sorte a
i , che lontana adoro più di me stes-
per trarle dal petto un sospiro , da-
occhi una lagrima ... Ma chi sà ...
Dio ! Chi sà , che appar di me non
a infelice , e soffra il rigore di un per-
so destino ! O pensiero ! Che avvale-
i miei giorni , e che mi riduce a mo-
: ! *Si siede piangendo*

SCENA XV.

*derigo dal suo appartamento , e poi
l Duchino dal suo appartamento.*

Roberto .
Eccellenza . *si alza subitament*
Cos' è , tu piangi ! E perchè piangi ?
Una doglia di testa sopravvenutami d
proviso mi fa lagrimare . . . Per veri
non reggo .
E vattene nella tua stanza, e riposa. .
Non vorrrei trascurare il mio dover
servirvi .
Ma quando non puoi . . .
Vado . . . *va per entrare*
Roberto , e che dir vuole , che la Sig
re si lagna sempre di te ?
Di me !
Di te ; e particolarmente ora .
Eccellenza . . .
Le manchi di attenzione , di rispetto
No , Signore . . .
Ma ti vuol vicino , e tu ne fai amme
Non si tratta così con chi ti da de

Ro

pane, e ti ricolma di beneficj.

Rob. Perdonate . . .

Duc. Va, presto ritorna da lei, e sappi regolarti per l'avvenire.

Rob. Eccomi . . .

Fed. Ma con quel dolor di testa che ti tormenta . . . Poverino! . .

Rob. Ah! Che il dolor di testa io tollero ben volentieri, Eccellenza, perchè presentemente è il minor de' mali miei! *entra*

Duc. Fratello non partire, or che siam soli ascoltami.

Fed. Che forse . . .

Duc. Si è risoluto da me quel che non ha guari ti promisi. In breve ti dirò, e nota fin dove sa giungere l'amor di sangue, il coraggio di Cavaliere.

Fed. Dì, che con anzia estrema ti ascolto.

Duc. Ti fu natura, come credi, assai nemica nel farti nascere secondogenito, con me fu parziale non poco. Di sua condotta ti lagni, quasicchè avara ti fosse stata di tutto, io non reputo la maggior felicità del mondo la sorte mia. Ho pensato . . .

Fed. E che pensasti?

Duc. E seriamente ho pensato di emendar io questo creduto error di natura. Ti cedo il grado, ti cedo il titolo, la primagenitura, e tutto ti cedo. Fatti sposo se vuoi, diventa padre, che io col carattare di secondogenito adempio la testementaria paterna disposizione, e vado volontario e con piacere dove ti chiamava il tuo destino, a prender l'abito di Malta, esentandoti da un forzato sacrificio.

Fed. Come ! . .

Duc. Non stupirne, ed impara come nella vita umana si vince se stesso.

Fed. E dovrò ? . .

Duc. Essermene veramente grato, soltanto perchè ho risoluto tuttocciò a motivo di soddisfarti.

Fed. Dove sono! Che mi accade! Sogno, o pur son desto ! . . Ah fia vero . . .

Duc. Non dubitarne. Con questo amplesso tel confermo, e con questo bacio tel giuro. *si abbracciano*

Fed. Ah caro fratello ! . .

Duc. Non avvilirmi con importune tenerezze. Voglio solo, e tel prego di nasconder per ora a tutti questa mia risoluzione, facendola nota a suo tempo col mio partire.

Fed. Dipenderò da' tuoi cenni, e sempre mi avrai a' tuoi voleri soggetto.

Duc. Sappi dippiù . . .

SCENA XVI.

Luigi dal Appartamento, D. Serv., la Mar. e Cicco Tonno dal giardino, e detti.

Luig. ECco qua il Duca con suo fratello . . .

Ser. E be facciamci sotto . . .

Cic. Va, tozza, Marchesì . . .

Luig. Eccellenza . . .

Ser. E statte zitto, siam noi di mano. Sig Duca mio Signore, Sig. fratello Ducale gentilissimo, tutti e due insolidum padroni cari . . . Mi do l'onore di presentarvi con un Barone di una specie ignota una ragazza femina, trovata in questo medesimo loco, dove grazie al sommo Giove all

allo Dio tronaro stiamo come animali impiedi; la quale ragazza femina ambiva toto conatulo desiderosissimamente di parlarvi. Qual è tale, e quale senz'alterazione alcuna ve la presento; non so però se vedova, maritata, o zitella.

Duc. (Oh Dio! Che beltà.)
tra se guardando la Marc.

Fed. (Che viso sorprendente!)
anche tra se guardando la Mar.

Mar. Signori. Cerco il Duca Onorati...

Cic. La di cui fama è strepitosa da per tutto.

Duc. Il Duca Onorati son io...

Ser. Ma che Duca! Duca che in genere de' Duca è il protanguanguero deli Duca.

Mar. Debbo affidarvi cosa di premura.

Cic. Si compiaccia di darci udienza alla moda, mentre il discorso sarà veramente alla moda.

Duc. Dite che vi occorre...

Mar. Bramiamo di avervi da solo a solo.

Ser. E si fa bene. Le cose a quattr' occhi riescono più calzanti. Così si regolò Crepopaga quando andiede a trovare Sesto Stracchino.

Duc. Fratello portati altrove ..

Fed. Son pronto. (Ah! Giurerei di aver già ferito per lei il cuore!) *entra*

Duc. E voi non ci onorate ancora col partire? A voi D. Servilio.

Cic. Voi che puzzate di umane porcarie da coppa a bascio...

Ser. Potrei però esser io regola eccettuata, attento il privileggio in carta pecora di Dottor fisico.

Duc. Il Dottor fisico potrà andarsene, mentre

tre non trattasi di cosa attinente alla sua professione. E' vero?

Mat. Verissimo.

Ser. Ma per non perderci le tre dicinco dell' introito, vorrei . . .

Duc. Or date in eccesso . . . .

Luig. Via obbedite al padrone. . *entra.*

Ser. Parto, ubbidisco . . . (Solo alle confidenze del si peppo sò chiammato.) *entra nel giardino.*

Duc. Qual voi bramaste eccoci soli.

Mar. Signore, chi vi credete che io mi sia?

Cic. Bello se l' indovinate.

Duc. Altro non so rilevare, che siete Donna.

Mar. Ma la più infelice, la più sventurata di questo mondo, che prostrata a vostri piedi vi chiede assistenza, protezione... *s' ingin.*

Duc. (Ohime che assalto alla mia virtù!). Alzatevi, e parlate con libertà.

Cic. Senza scorno, da vera donna illuminatissima.

Mar. In questa situazione voglio proferirle il mio nome. Io sono . . . Oh Dio!

Cic. Ella è . . . .

Duc. Ma presto parlate . . .

Mar. Sono la Marchesina Verducci D. Errighetta . . .

Duc. Che sento! . . .

Cic. E ch'è lo meglio, che lo vedete ancora.

Duc. E come, siete venuta da me, senza temer di vostra sorte, sapendomi amico di vostro padre?

Er. E perciò mi fido di voi.

Cic. Di voi, di voi, che avete un cuore moderno, ch' è una moderna meraviglia.

Duc. Ah! che mai farò! *Er*

Er. Cosa dite?

Duc. Sarò costretto a fare il mio dovere. A tempo, Roberto. Questa coppia ti raccomando. Fa che non esca di casa, mentre io risolverò quelche conviene. *entra vedendo venir Roberto.*

S C E N A XVII.

Roberto, e detti.

Mar. OH destino! *volgendo gli occhi verso di Roberto restano tutti e tre sorpresi.*

Cic. Oh sorte!

Rob. Ahimè! Che veggio!

Mar. Oh stelle! Chi mi ritrovo d'avanti!

Cic. O smetamorfosion!... *dopo qualche tempo di piacere.*

Rob. Marchesina!

Mar. Ippolito caro! *si stringono colle mani.*

Rob. Ciccotonno!

Rob. Sogno... O pur traveggo!

Mar. E' fantasma, o illusione!

Cic. Son cataratte, o pur botteglie all'occhi di sopra!

Rob. No, non è sogno. Tu sei anima mia...

Mar. No, non è fantasma, l'idolo mio tu sei...

Cic. Che buò essere cecato, altrimenti qui non terrei il fiameggiante candelliero. Non sò se...

Rob. Ma come fu che ti riveggo?..

Mar. Qual nume mi ti ha mandato vicino?

Cic. Qua malora ti fece nzertarci di nuovo?...

Rob. Oh sorte!..

Mar. Oh piacere!

Cic. Oh plesir!

SCENA XVIII.

D. Panfilia dal suo appartam., e detti.

Pan. COme, Duchino figlio, come costa quà con esso noi la Marchisella Errichetta D. Verducci! come! . *da dentro.*
Rob. Oimè! La Duchessa! .. Si finga ...
Mar. Chi è ? . .
Rob. La mia padrona ...
Mar. Come tu servo ?
Rob. E per te ...
Cic. Servo ! . .
Rob. Sì . . .
Cic. Dunque che maraviglia se faccio il Signore . . .
Pan. Ma dove si ritrova quella faccia senza faccia ? ... dove ? ... *ancor da dentro.*
*Rob.*Ma si finga ripeto, ora che a noi ne viene.
Cic. A me miette mano. Pe fingere so fatto apposta . . .
Pan. Esce e guarda la Marchesina. Dunque . . . Dunque tu sei quella ...
Mar. Io . . .
Pan. Ah svergognata, me tapina ! Svergognata . . .
Mar. Ma pure . . .
Pan. Taci là colla bocca . . . Taci là ...
Cic. Or questo poi signora ... Non so se ...
*Pan.*E chi siete voi che vi ficcate nel mezzo.
Cic. Sono . . .
Pan. Una bestia . . .
Cic. Non altro, signora ...
Pan. Ma ... Ma . . . La sbentrarei . . . Ah che la rabia mi fa venir male. Ajuto Roberto ... Ajuto . . Vo gittarmi nel letto ... Me tapina ! ... Vieni ...
Rob. Io debbo . . .
Pan. Vieni ti dico . . svergognata! . *Rob.*

Rob. Pazienza! (*dando un' occhiata alla Marchesina, entra con la Duchessa nel suo appart.. Ciccotonno, e la Marchesina restano nel punto di estatica situazione, e nel risolversi si trovano in mezzo D. Servilio.*

SCENA XIX.

D. Servilio dal giardino, e detti.

Ser. E Così come riuscì la sessione?

Mar. E quando finirete di tormentarmi quando? *entra.*

Ser. Cosa disse?

Cic. Disse che voi siete... Un non sò se ... *entra.*

Ser. Ah birbo!... ti farò veder. *dandoli seguito.*

SCENA XX.

L' Abate dall' appartamento della Duchessa, e detto.

Ab. Sig. fisico... Sig. fisico. *con premura.*

Ser. Sig. corno. *con sdegno entra.*

Ab. Ed io verrovvi dietro,

„ E grato vi parrà mio dolce Metro.

Fine del primo Atto.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Roberto, e poi Luigino.

Rob. LE potessi parlar con libertà! Luigino, Luigino. *verso dentro*

Luig. Patron mio, voi mi fate stupire.

Rob. E come?

Luig. Siam tra noi, e se tra noi non ci

diam del Sig. non cel darà alcuno certamente.
Rob. Eh! via. *con qualche disprezzo*
Luig. Perche via? I Paggi e Camerieri così si trattano; onde io a voi Sig. Roberto, voi a me Sig. Luigino; e se non vi regolerete così, io muterò sistema poi.
Rob. Bene. Sig. Luigino.
Luig. Che vi occorre? Dite.
Rob. Procurate per qualche tempo di star vicino alla Sig. Duchessa, di assisterla, e di accompagnarla, mentre farò altro di premura.
Luig. Siam già ad ora di tavola.
Rob. Per qualche tempo.
Luig. Se si contenta . . .
Rob. Con bella maniera.
Luig. Non ci vuole bella maniera, vi bisognarebbe . . . Basta.
Rob. Parlate.
Luig. Vi bisognerebbe, ch' io fossi il Sig. Roberto. Ella vi ama, e perciò vi desidera sempre vicino.
Rob. Sarà un'effetto di sua eccessiva bontà.
Luig. Ei regali, che vi da, altro dimostrano. . . E poi dico quello, che afferma il Medico D. Servilio.
Rob. Come lui! . . *con maraviglia.*
Luig. Asseverantemente il dice a tutti, sebbene colla cautela della segretezza.
Rob. (Ciarlone!) Non credete tanto. Egli è un' uomo . . .
Luig. Che svergogna l' onoratissima professsion di medico.
Rob. E la Città dove nacque.
Luig. Napoletano, è vero?
Rob. Sì, napoletano.
Luig.

Luig. Mi fa maraviglia che il Duca l'ammette in sua casa.

Rob. Per contentar la Duchessa sua madre.

SCENA II.

Il Duca dal suo Appartamento, e detti.

Duc. EHi.. in tavola. Avvisate tutti.

Luig. Vado io dalla Sig. Duchessa.

Rob. Io dal Sig. fratello, D. Federigo.

si avviano.

Duc. Avvertite, che con noi questa mattina vi sarà D. Servilio.

Luig. tornando indietro. Eccellenza, e' novelli forastieri?...

Rob. tronando ancora. Sì, coloro? *con premura.*

Duc. Per quei si è di già pensato a quanto fa bisogno. Badate voi al vostro solito.

Luig. Benissimo... *entra.*

Rob. Come comanda (che martirio d'inferno!) *entra.*

Duc. Ahi! Quante dubbie tormentosissime vicende combattono inaspettatamente il mio cuore! Io non intendo me stesso! *si avvia.*

SCENA III.

D. Servilio, l'Abate, e detto.

Ser. E' Corso l'avviso, come medico mi conviene essere de' primi al Taffio... Sig. Duca, vi supplicarei.

Ab. Oh! Sig. Duca. Vous êtes...

Ser. Perdoni son di mano. *all'Abate.*

Ab. Perdoni ella, mentre quando io comincio non sò frenar gli armoniosi accenti, perciò...

Ser. Perciò in faccia a chi spetta debbo dare un grutto io primmo in primmo loco.

Ab. Il primo luogo deesi sans faute a' chi monta leggiermente il bizzarro Destrier Pegaseo.

Ser. I discendenti del quond. vecchio genitore Esculapio hanno meati aperti, e portan la bandiera avanti.

Ab. I Poeti sono i soli, che batton la strada della Gloria.

Ser. I Medici, e non altri degli umani insetti calpestano le vie più odorose de' Luoghi comuni della sapienza.

Ab. Noi, noi cingiam sulla fronte la verdeggiante corona dell' immortalità.

Ser. Noi, noi abbiam la livrea de' necesarj onori, che ci distingue in tutte le Accademie di lubrico fondamento di dottrina.

Ab. Superiori alle ricchezze, e magnanimi seguaci della miseria, tenghiamo in sommo pregio solamente un generale applauso.

Ser. Per riguardo della ventresca vendiam chiacchere a piso d' oro.

Ab. L'Eroismo ci diletta, ci accende, c' infiamma, ci decora.

Ser. Il fatto nostro ci fa fare, ci fa dire cose grosse, e de stuono in beneficio de' poveri cerajuoli, e beccamorti.

Ab. Se per una sol volta ...

Ser. Se niente niente ... *interrompendosi*

Ab. Tacete ...

Ser. Zitto ...

Ab. Voglio ...

Ser. Voglio io ...

Ab. Io ...

Ser. Io ...

Duc. Ma in veduta della mia sofferenza, che pretendete con tanti inutili parole? *con aria di autorità.*

Ab. Dirò . . .
Ser. Diremo . . .
Duc. Che sarebbe meglio il poco curarvi . . .
Ab. Ne-pas . Che siam pronti, e lesti . .
Ser. A gittarci francamente le vostre spese .
Ab. Sur cela si distinguono i veri Poeti .
Ser. Così i Medici si fanno onore .
Duc. Vi conobbi a bastanza . Venite . *entra*
Ser. Udisti ? . . .
Ab. Udij .
Ser. Dunque quid faciamus ?
Ab. Mi sento al dolce invito .
Ricolmo di piacer ;
E fò che l' appetito .
Si avanzi oltre il dover .
Ser. Ecco che tutto in moto . *in tuono di versi, ed in aria di Poeta .*
Mi sento il ventricello .
Ab. Oh merveille ! Voi ancora apollinista ?
Ser. Gnò ? . . .
Ab. Voi ancora castalido ? . .
Ser. Ah ? . . .
Ab. Illisiade voi ? Voi verseggiatore ?
Ser. Ma commè . Quando lasciando il fetido delle capricciose ricette mi sagliano i fumi dello Dio Bacco , io te li jetto comme allesse . . .
Ab. Consocio gentilissimo . . . *l' abbraccia caricatamente .*
Ser. Chià , che nme n' abbisse . . .
Ab. Dite , e stimolate la mia vena cogl' interrotti carmi .
Ser. Come volete ; ed aprite vi prego le vostre barracche auriculari .
Ecco che tutti in moto .
Mi sento il ventricello ;
E' poco un pecorello . Per

Per saziarlo appien.
Bravo! tres-bien, et vive.
Ma poi se una salzetta.
Io piglierò piccante.
Di nuovo . . .

S C E N A IV.

nfilia dal suo appartamento, appoggiata a Luigino, e detti.

E' Roberto me la pagherà... *da dentro.*

Appilammo malora . . .
Egli ha mandato me per sostituto.
A mandarmi il sostituto! A quattro giorni mi manderà gli sbirri! . . .
se.
h perche non proseguite? *a* . . .
lio.
che buo proseguì! E' benuta chi me la chitarra.
? Madama la Duchesse? *a D. Ser-*
. E ben venga la nostra Triforme
. . *Facendosi innanzi alla Duchessa.*
sempre, me tapina! mi vien di ttiva questo malanno. *con qual-*
'orto malanno (*che risentimento* labro mi dice . . . *manieroso.*
ecco il frusciamento, che mi fru-
.
servo infelice . . .
. Ah . . .
ervo fedel.
avo colla giunta . . .
ne scena nobilissima!) *tra se.*
curammo de scappà.) *tra se.*
medico mi guarda in faccia, e il tergo.
. . . Io . . . *Pan.*

Pan. Io quanno vi bramo non vi trovo, e mi scappate di mano com' anguilla.
Ser. Sig. gentilissima la mensa meridiana mi aspetta per consolar le appetitose budelle.
Pan. Lo sappiamo . . .
Ser. Dunque . . .
Pan. Dunque venite qui datemi il vostro bracciale.
Ser. Vi puo servire il Sig. D. Valerio, che da par suo toppa tutte poste.
Ab. Si, si, eccomi, a fare il dovere . . .
Ser. Che è stato, e sarrà sempre proplo degli Abati.
Ab. E viva. Un embrassement. *a Serv.*
Ser. Questa stregnetora mi onora . . .
Ab. Favorisca *a D. Panfilia, porgendoli la destra* La destro vi porgo.
Pan. Me tapina! *sdegnata assai* Medico Medico vuoi farmi crepare. *forte andando da D. Servilio*.
Ser. Priesto priesto vi servo io. *le offre il* (*braccio*
Pan. Andiamo. *a Ser.*
Ser. Jammo...
Pan. A non tornarmi la risposta.
Ser. La risposta . . . basta . . . (conti.
Pan. Mangiando mangiando faremo i nostri
Ser. E vedrete che significa mangiar col Medico a Tavola. *entrano; l'Abate resta a guardarli*.
Luig. Sig: Abate, mi pare, che questa sia un offesa . . .
Ab. Che dici! Noi altri Abati, ed Abati Poeti vediam l' offesa col cannochiale dalla parte opposta, e sempre . . .
Luig. Vi sembra piccola? . . .
Ab. Piccolissima. E la vogliam veder piccolissima . . . *Luig.*

Luig. Per . . .

Ab. Per rimanerci nel pacifico possesso di viver toujours aux de pens d' autrui . A tavola a tavola . . . *entra*.

Luig. Ottima condotta, che fà mestieri porla in esecuzione ! . . Ma ecco D. Federigo . . . Sig. son tutti a mensa . Manca solamente l' Eccellenza vostra .

SCENA V.

D. Federigo, Roberto, e detti.

Fed. HO detto , che non ho volontà di prender cibo .

Rob. Vado a passar io quest' avviso .

Fed. No . . . Va tu Luigino . Resta meco . Voglio parlarti . *siede, Luigino entra.*

Rob. (Che mai sarà !) Dica vostra Eccellenza . . .

Fed. Se io fossi in libertà di ammogliarmi a che dovrei attenermi al genio , o all' onore ? So, che sei riflessivo, consigliami.

Rob. Le cose prese in astratto son differenti di quando si adattano al caso . La regola generale comanda , che solo l' onore si abbia a preferire .

Fed. L' onore !

Rob. Nume , che riscuoter dovrebbe le adorazioni di tutti ; ma oimè la stagione è questa , che s' ignora dove questo Nume abbia Tempio , ed Altare .

Fed. Che val quanto dire ; il contentare il proprio genio sarebbe un delitto ?

Rob. Bisogna distinguer le cose ; perciò parlatemi con libertà . *Dopo qualche tempo per esser rimasto D. Fed. riflessivo .* Se siete amante, la determinazione del padre, il volere del fratello , la nobiltà , il vostro

stro dovere, il mondo, vi costringono a frenar la vostra passione, perche secondogenito; e facendo l'opposto non potrete esentarvi col discapito dell' onore dall' ammirazione, e dal motteggio di tutti. Questo è il mio sentimento.

Fed. No, fingi, che io possa amare, e che in mia libertà sia il prender Moglie...

Rob. Fingere! E che giova in questa circostanza il fingere?

Fed. Via senza che fingi, fa che fosse vero. La Marchesina Verducci...

Rob. Chi? *sorpreso.*

Fed. Costei colla sua venuta, mi ha ferito, mi ha innamorato. *tenero* Posso io prenderla in moglie?...

Rob. Voi?..

Fed. Io... Stupisci forse, ch' ella sia una fuggitiva dalla casa paterna insiem col suo amante?

Rob. No... Stupisco, che bramate in consorte una donna, che trovasi promessa ad altri, e che tien vicino il suo sposo.

Fed. Come! Qui D. Ippolito Roselli?

Rob. Qui, e saprà, e potrà difender la ragione del suo amore. *con forza.*

Fed. O come è propizia Fortuna! Dove si trova costui, che bramo passarli con un pugnale il petto, e vendicare i torti, che fece ad una nobil famiglia. Uom di un casato moderno, e dato alla mercatura. Dì. Parla.

Rob. (Incauto che feci!) *agitato.*

Fed. E taci!...

Rob. Eccellenza...

Fed. Parla, o sfogherò teco il mio sdegno.

SCE-

SCENA VI.

hino, e D. Servilio, con salvietta al collo e detti.

Così Federico . . .
A tempo.
ediamo da qual crepuscolo nasce la
'a inopinata inappetenza.
breve, Sig. fratello . . . .
sì poche chiacchere, perche i Medi-
m facili a confondersi allorche man-
) .
qui D. Ippolito Roselli, e Roberto
nosce . . .
ne ascolto!
ppe n'ommo, che s'è trovato si fà
. . . Oh sciocchezza! Si mangia si
gia.
la chi è mai?
tace sfrontatamente.
'illo, o ti pentirai di aver tacciuto.
Roberto.
anemo, e core jetta jetta volonta-
ente, non me nce fà perdere un reci-
i acqua calda.
ccellenza . . . Oh Dio!
:la.
on stancar la mia pazienza!
on c' impedire il taffio, per carità.
IL MENTIRE E' ORA NECESSITA'.)
ancor si tarda.
ccellenza. Il Baron Graziosi è D.
ito Rosselli.

Baron Graziosi!

Baron Graziosi! . . O Barone! . .
i spaccia così per sicurezza sua, e
Marchesina. *Fed.*

Fed. Malvaggio!

Duc. Seduttore!

Ser. Pezzo di catapezzo!

Rob. Ecc., per pietà . . .

Duc. Che pietà. Non merita pietà, chi sedusse il cuore di una donzella, unica figlia di un padre nobilissimo. *con forza ed entra*

Rob. Ah! D. Federigo! . .

Fed. D. Federigo è nell'impegno di vendicar la morte di un onestissimo giovane. *con forza entra*

Ser. Ed io ancora . . . Io . . . A decoro decoroso del mio medicato, farò . . . Farò quel che farò.

Rob. Ma . . .

Ser. Ma comme si stato chiafeo a parlà justo mò per non ce fa magnà quieto . . . De vatta no canchero! *entra*

Rob. Oimè! Che feci! Che dissi infelice! Ecco nel punto di precipitare! Crudelissime stelle sarete sazie alla fine! Altro non resta a far pago il vostro ingiusto furore, che togliermi la vita, e colla mia quella della Marchesina! Morremo . . . . Ma Cicco Tonno! . . Ah che Ciccotonno non merita così barbara ricombenza per la sua fedeltà . . . Si, vada . . . E dove? . . Giorno di confussione, e di affanno! *siede disperato*

SCENA VII.

La Marchesina, e detto.

Mar. AH! Mio diletto Ippolito.

Rob. Taci per pietà questo nome, e chiamami il più sventurato della terra!

Mar. Calmati, poichè finiran le nostre disgrazie.

Rob.

Rob. E come se qui tutto congiura a danno nostro! Le mie parole istesse, sappi, che son fiera cagione per tormentarci. E poi... Oh Dio! E poi in una casa mi ritrovo nemica giurata del nome mio. Ah! Dove venisti infelicissima donna!

Mar. Non ti affannare. Fuggiremo.

Rob. Fuggire! Sarà vano. Ordine espresso nella famiglia, che senza positivo cenno del solo Sig. Duca non abbi tu a muover passo fuori di un prescritto confine della casa.

Mar. Un inganno, una sorpresa...

Bob. Che inganno! Che sorpresa! Marchesina chi sa se la tua venuta non darà mano ad in una memoranda Tragedia.... Se d'altri tu sarai. Un ferro, un veleno non mancherà di togliermi il rimanente di questa vita.

Mar. Dove tu trascorri! Così contraria non mi sembra la nostra sorte, se dopo tanto tempo ci ha uniti di nuovo. Contraria ci fu allora quando per le nostre nozze il padre mio si rendette ostinato a prestarvi cassento. Contraria quando in Gaeta il mio cugino impedì la nostra fuga, rimanendo nel fiero attacco ferito, e morto...

Rob. O ferita, o morte! Che mi han ridotto andar ramingo pel mondo, e per vivere alla condizion di servo.

Mar. Ma il rivederci presentamente...

Rob. Il rivederci presentamente è il maggior de' nostri mali. Incauto! Palesai che in questa casa si trovava Ippolito Rosselli.

Mar. Oimè!...

Rob. Errighetta son reo per troppo amore, per un primo moto di gelosia. *Mar.*

Mar. Ed è caduto il sospetto nella tua persona ?

Rob. No. Pronto riparai con far credere, che Ciccotonno, il finto Baroncino Graziosi, fosse l'amante tuo.

Mar. Dunque fuggi, vanne da questa casa lontano. Propizio è il tempo. Aspettami dove tu vuoi, io verrò fedele come sempre ti fui per rinserrarci in un remoto angolo della terra, e viver contenti insieme. Il cielo dovrà permetterlo alla fine intenerito alle nostre continue lagrime.

Rob. Si vado. *risoluto* Prendi la destra in pegno di mia fedeltà. Addio.

Mar. Addio. E vai, e mi aspetti ?

Rob. Vado. E t'aspetto... E ti lascio dopo di averti non so come acquistata, e ti lascio in mano di tanti nemici colla incertezza di rivederti più ? . . No. Faccia quel che voglia il destino. Marchesina io vo morirti a lato.

Mar. Deh perchè non sente pietà amore del nostro tormento!

Rob. Qual pietà sperar vuoi da un tiranno.

Mar. Almeno si avverta Ciccotonno a mantener l'equivoco per darci tempo a risolvere.

Rob. Saggio pensiero.

Mar. Poverino! E' fedele.

Rob. E' vero, e per noi tutto farebbe.

Mar. Eccolo appunto.

Rob. Vieni, mio caro, vieni ..

SCENA VIII.

Cicco Tonno, e detti.

Cic. VI stasse tra voi qualche tenera difficoltà ? Sgarrate, non ci vuo-

le il terzo, che la scioglie. Bastano le due parti del contradittorio.

Rob. Quanto ti vorrei dire!

Mar. Quanto sarebbe neeessario esporti.

Rob. Via ... non importa che parlate .... Capisco, e capisco bene, che vi son guai, e guai grossi, che nascono impensatamente di subito dalle umane vicende del mondo.

Mar. Come a venir ...

Cic. Dove non si dovea venire.

Rob. E a trovare ...

Cic. Quel che si dovea fuggire. O caso! Il brutto si è, che qualche jonta di malanno starrà stipata per me porzì!

Mar. Certamente che sì.

Rob. Non va dubbio alcuno.

Cic. E mille grazie de' vostri eccessivi favori. La scioltezza moderna con cui me lo dicite vale un perù. Ma io pe me saccio arreparà. E lo Duca faccia chello che bole, coglie nterra. I pari miei ...

Rob. I tuoi pari non dovrebbero pigliare a scherzo tutte le cose.

Cic. Gnernò.

Mar. Posti sul timore esser dovrebbero meno arditi, che mai.

Cic. E manco chesto. Bisogna, che operano alla disperata maniera, come operano i moderni galantuomini, che vogliono sfuggire l' opera celeberrima del rinomato mastro Donato.

Mar. Come sarebbe a dire?

Rob. Parla con più chiarezza.

Cic. Scassà porte, misurà no balcone da coppa a bascio, vedè se li cortielle songo

go appontute, se le pistole pigliano fuoco; e cose simile ... Non sò se ...

Rob. Brevemente sappi ...

Mar. Aimè! Viene il Duca ...

Rob. E con esso D. Federigo. *guardando dentro.*

Cic. Sieno gli bemmenute ... Già si è fatta la primma comparsa.

Rob. Convien ritirarmi.

Mar. Lo stesso fo io per condotta.

Rob. Bada a confermar quanto ti si dice.

Mar. Non negare alcuna cosa ...

Rob. Ti ascolterò da questa portiera ...

Mar. Ti guarderò dal giardino .. *entrano.*

Cic. Mmalora cca non se pazzea! La cosa se va facenno seria! Lo brutto saria se me perdesse tra la folla ... Ma ecco i miei riveriti ricercatori.

SCENA IX.

Il Duca, D. Federigo, e detto.

Cic. CHe! Qua si marcia alla muta? Non so se ... A quel che veggo, signori, vi piacciono i pantomimi. In questo genere di ballo io ne sono abilissimo, e ne' viaggi miei....

Duc. E ne' viaggi vostri non serbaste l'arte di sapervi nascondere.

Fed. E' difficile ad uom come voi lo spacciarsi per chi non è.

Cic. Cioè?...

Duc. Le mire troppo alte cagionano le ruine.

Fed. Ne' massimi tentativi si pensa all' utile, ma non si teme il danno.

Cic. Dite bene, egreggiamente; ed io come vostro scolaro son del vostso sentimento. Si veggono oggi, e si sentano cose fetentissime, come sarebbe ...

Duc. Nel caso vostro .

Fed. Venir nella casa di Onorati Cavalieri, e venirci col carattere ...

Cic. Di vero verissimo servidore, disposto sempre a rispettosi vostri ... non so se.

Duc. No .... Non curiamo i vostri convenevoli ;

Fed. Non vogliamo affatto menomissima attenzione .

Cic. Mi dispiace infinitamente . Alla fine...

Duc. Abbiam rilevato chi mai siete ...

Fed. E qual gastigo meritano le tante vostre ardite operazioni .

Cic. (Diavolo ! La tanfa di Ciccotonno si sente più del Barone !)

Duc. Ecco il silentio, che vi conferma per un reo di cento delitti in un delitto ..

Cic. Oibò, se taccio ....

Fed. Dite assai più di quel che sappiamo ..

Cic. E che sapete ? Fuori del mio pomposo Baronaggio altro non vi può esser noto .

Duc. Sì. . . *ironico*

Fed. Il Baron Graziosi, che si fà gloria di accompagnar le fuggitive donzelle ..

Duc. E cerca con aria di erudito viaggiatore insinuarsi a carpir protezione da chi è nemico della cabala, e del ragiro ..

Fed. V' ingannaste .

Duc. Presso a poco vedrete, che mai saprò fare per punire in voi il più enorme attentato .

Cic. Se la furia facesse paura ... *disivolto*

Duc. Non temete ?

Cic. E che vi pare .: Un' aria netta non ha timore di tronola . E, qui non so se ...

Duc. Bene . E giacchè D. Ippolito Roselli ...

Cic. Si, D. Ippolito Roselli ...
Fed. Che siete voi ...
Cic. Io!
Duc. E trovandovi presso di me non fuggirete, ve l'accerto, quel trattamento che meritate: *entra*
Fed. Vi si darà, sì vi si darà la giusta mercede. *entra*
Cic. Signori miei aspettate. Ma questo ... Non sa se. D. Ippolito Roselli.

SCENA X.

Roberto, la Marchesina, e detto.

Rob. FErma ...
Mar. Ascolta .. *con somma premura*
Cic. Non saccio, che decite. Ca pe fa lo scagno so pigliato pe vero scagno. E chesto è brutto.
Rob. Solo tu con questa finzione puoi salvarmi da un'imminente pericolo.
Cic. E po essere, che non è lo vero.
Mar. Dacci tempo, per liberarci da un sommo male, che ci sovrasta.
Cic. E comme pe sbrogliare a buje, mme aggio da mettere io dinto a la stoppa? Me pare che chesta sia na moda, che non se ausa. Non so se ...
Rob. Ti muova la mia presente sventura. In peggior situazione della mia di chi mai si è trovato degli uuomini. Farei pietà, compassione ad una fiera, priva di umanità, di tenerezza. *espressivo*
Mar. Queste lagrime, amarissime lagrime di un'infelice, tormentata dalla forza di perverso destino, ti giungono al cuore. Non congiurar contro di noi, che pur troppo abbiam bisogno d'assistenza, e di ajuto. *espessiva*

Rob. Caro il mio servo ...
Mar. Amato mio Cicco Tonno ..
Cic. Ah! .. Volete che caglio, e fingo? Caglierò, fingerò. Ma poi ditemi che io ancora sono un'Eroe di sentimento, che la moda chiama uomini di vera società civile.
Rob. Dunque possiam fidarci, giacchè per innavvertenza mi usci di labbro, che qui trovavasi D. Ippolito Rosselli?
Cic. Nce simmo mo. A chello che riesce saglimmo chiù ncoppa, da complice facimmo il principale.
Mar. E viva! Da vero ...
Cic. Messere, si nce cape. Ma io ho detto, e dico si, pecchè mme avasta lo stommaco de fa rommanì il Signor Duca, e la Ducal famiglia con un palmo, e mezzo di naso. Ha da fa co sto fusto.
Rob. A colorir più l'inganno prendi questa tabacchiera col ritratto della Marchesina.
Mar. Ed ancor quest'anello, dove vi sta impressa la cifra del nome, e del casato dell'adorato mio bene.
Rob. Ancor questo involto suggellato, dove vi sono incluse tutte le amorose lettere, che la Marchesina m'inviò prima della nostra fuga.
Mar. E questo ancor suggellato, in dove vi sono tutte le fedi di nostra nascita, e dello stato libero, a poter contrarre altrove le nozze ..
Cic. Nc'è auto? Vi comme bello bello me volite fa trovà co li requisite ncuollo, acciò sia convinto, e non confesso.
Rob. Deh! Non tradirci. E ricordati che ti sarò debitor della vita. *entra* *Mar.*

Mar. Ed io ti soggiungo, che quanto hai fatto per me non sarà riputato per niente, se non coroni l'opera col farmi pienamente contenta. *entra*

Cic. E ba di no ... Gli appretti sono stati calzanti .... Ma saccio ascirne io da stò nietto, e de fa i ncuollo a chiu d'uno sta colata. *vedendo venire D. Servilio, e l' Abate si ferma*

SCENA XI.

D. Servilio, l' Abate, e detto.

Ser. Post prantium matutinum aut stabis, aut lentisco motu caminabis. La scuola moderna del nostro Salerno da Napoli.

Ab. Ed allora in me cose grandi. Qual altro proteo mi cangio in mille guise poetando, e sarei capace di fare fra poche ore, dans tres bref tems, un Poema Eroico più luminoso di quello del Tasso.

Ser. Ed io colla ventresca piena, e tra le fresche frasche medicarei con prospera medicazione tutti gli animali insetti dell' orbe aquatico ...

Ab. Allons prendre l'air dans le jardin.

Ser. Gnò?

Ab. Andiam nel giardino.

Ser. Sì nel veridario ... *vedendo Ciccotonno*. Oh! voi state qui di prespettiva!

Cic. Ammirando i vostri nobili chiaroscuri.

Ab. Forse, forse esser voi dovete quel Barone, che insiem colla bellissima Marchesina Verducci è capitato quà questa mattina?

Cic. Così si dice.

Ser. Così è di fatti. Ma si susurra, che isso non è isso: ma più certo, che isso sia isso. Come vogliono, mi protesto.

Cic. Vogliono, miei Signori..

Ab. Vogliono ciocche vogliono, io sempre avrò la gloria di conoscere, di ammirare un'uomo, che dimostra quei pregi di.. Frenatemi per carità frenatemi ... Altrimenti uscirò di sensi, e finirei ...

Ser. Finita che sarebbe la digistione.

Ab. Appunto.

Ser. Vi compatimmo, è dopo pranzo ..

Ab. A proposito di pranzo. Che gran pranzo ci ha dato il Signor Duca. Pranzo, che il sommo Giove avrebbe potuto dare alla schiera degl'alti Dei. Ma si è flatizzato un poco, senz' allegria, senza brindesi. Deh perchè non ci avete insiem colla Marchesina onorato a tavola?

Cic. Perchè il Signor Duca ci ha voluto dare un trattamento segreto ... Forse ..

Ab. Forse per togliersi dall' Impegno ..

Cic. Di far quel che dovea fare, e non tenea fatto.

Ab. Politica ...

Ser. Sparagno ...

Cic. Scappate moderne, non so se ...

Ab. Vi godiamo ora in una passeggiata nel giardino?

Ser. Ci onori a fare il terno.

Cic. Eccomi pendolare dalle vostre libere indisposizioni.

Ab. E viva! Vos manieres sont toutes obligeantes; je suis faschè de ne savoir commentre repondre à tant d'honnetetez. Fo la strada. *si avvia verso il giardino*

Ser. Da uom di vero carattere corsivo. *facendo l'istesso.*

Cic. Mi trovo in tutto, accetto tutto.

Ser

Ser. Praeter mazzate.
Cic. Tutto tutto, per avere il sapore di tutto.
Ser. E prosit. *entrano nel giardino.*

SCENA XII.

D. Panfilia appoggiata a Luigino.

Pan. E Nemmeno si è fatto vedere a tavola...
Luig. Per starvi secondo il solito...
Pan. A darmi fiato alle piatanze... Ingrato! Ingratone! e se ci cape... Ingratissimo!
Luig. Ci cape sicuro. Non sà conoscere il merito dell' Eccellenza vostra.
Pan. E pure mi dovrebbe conoscere, che sono...
Luig. Degna delle adorazioni di tutti non che de' servigj.
Pan. E de' servigiali ambiscono tutti di farmene. Ed egli.. basta basta.. Dammi da sedere. Quà quà *siede*. Un' altra sedia per i laterali.
Luig. Subito...
Pan. Luigino. Non pigliare la cattiva assempia di colui, che farai scacamarroni.
Luig. Avrò altra prudenza, altra politica io.
Pan. Vieni costa.
Luig. Son pronto.
Pan. Tò prendi. Leggimi un sonetto amoroso tenero, tenero del Signor Marino.
Luig. *apre il libro e legge.* Fu di sdegno, o d' amor.
Pan. Tenero. Me tapina! Tenero.
Luig. Tra gli amorosi sta questo.
Pan. Sà, che buo fa, leggi quello che sta al foliario quarto, cioè quello che stà a tergo del foliario terzo. Mi spiego?

Luig. Ho capito. Ardo?

Pan. Ardo si ... Ah! *sospirando*

Luig. legge, e D. Panfilia accompagna sottovoce.

„ Ardo, ma non ardisco il chiuso ardore
„ Dell' alma aprir, che tacito cocente,
„ Quasi invisibil fulmine cadente
„ Dentro mi strugge, e non appar di fore;

Pan. Di fore *rimarcando l' ultima parola.*

Luig. „Ben negli sguardi, e ne' sospiri amore
„ L' arsura palesar cerca sovente,
„ Ma vinta dal timor la fiamma ardente
„ Fugge dal volto, e si concentra al core.

Pan. Al core ... Come dice la verità! ..
Fugge ... fugge ... accompagnami.

Luig. Eccomi.

Pan.) *a due* „ Fugge dal volto, e si con-
Luig.) centra al core.

Luig.„Così tremo, ed aggiaccio, ove la mia
„ Face più avvampa, or chi (misero ..

Pan. Che dici! Sproposito!

Luig. Io ho detto bene. *considerando il libro.*

Pan. Metteci la codella sotto il tondo dell' o.

Luig. Io non capisco.

Pan. All' o del misero ... Quel misero mascolino mascolo; fallo feminino femina.

Luig. Misera?

Pan. Si misera!

Luig. „ Or chi (misera) aspetto.
„ Che a non veduto mal rimedio dia.

Pan. Ah! Me tapina! Mi sentisse!

Luig. Chi?

Pan. Seguita.

Luig.„Soffri, e taci, o mio cor, fatto ricetto.

„ Di sì bel foco; incenerisci, e sia.
„ Delle ceneri tue sepolcro il petto.

Pan. Ripeti ripeti quest' ultimo terziario. *con premura*

Luig. Cioè gl' ultimi tre versi?

Pan. Il terziario sì. Il terziario.

Luig. „Soffri, e taci, o mio cor, fatto ricetto di sì bel foco...

SCENA XIII.

Roberto col caffè, e detti.

Rob. ECcellenza, eccomi a voi col caffè. *prendendo il caffè nulla dice.*

Pag. Compatite, se mai...

Pan. Se mai che?.. *con qualche risentimento.*

Luig. Seguito, o cedo il luogo al proprietario?

Pan. Vanne tosto da qui.

Rob. Vedi di dare il caffè a tutti gli altri Signori.

Luig. Benissimo... Signor mio, questo è il libro, solo il terziario dovete ripetere (la consulta di D. Servilio ha fatto l' effetto). *tra se ed entra.*

Pan. Sempre mi lasci crudelaccio!

Rob. Un' affar di premura .. Compatitemi.

Pan. Per questa volta parce... Ma non so come ti veggo, flatuso, e ippocontricolo. *nel ritornar la tazza.*

Rob. Vedete.

Pan. Mo te consolo io... E amore poi.

SCENA XIV.

D. Servilio dal giardino, e detti.

Ser. HAnno pigliato pece l' amice!

Pan. Consolerà..

Ser. Oh il permissorio coppia fortunatissima. Eccomi qua per voi citra praejudicium

del mio medicato, eccomi indisposto a farvi da mezzacanna, per misurare le vostre tele amorose.

Pan. Medico, medico. *con forza*

Ser. Signora ...

Pan. Per quale strada siete venuto?

Ser. Questo è il tratturo, per dove a calci in dietro galoppai.

Pan. E per quello allongatevi da me.

Ser. Me n'aggio dá ì?

Pan. Appunto.

Ser. Cesso arreto, o voto?

Pan. Fate come il canchero vi detta.

Rob. (Ah che ne sarà di me infelice!)

Ser. Ma io non son venuto a disturbare i vostri soliloquj, anzi a darci na botticella ... Voi già sapete, quanto son'io cortese (vedimmo d'abbuscarce qualche cosa.) *tra se.*

Pan. E non volete partire?

Ser. Partirei, perchè già si è mangiato, e diggerito, e vi lascerei nella vostra plenipotenziaria libertà. Ma dove dove vado? Nc'e ordene espesso, che nesciuno esca da sta casa, e lo palazzo sta chiuso a martiello. E ch'è lo peggio, che l'ammalati hanno pressa di morì, ed io cca me stò a manià la trippa.

Pan. Andate dal Duca.

Ser. Par che sia molto impicciato.

Pan. Da D. Federigo.

Ser. Pure vuole stare in solitudine. Gli altri forastieri son forestici, onde io...

Pan. Gittatevi da un finestrone di questo.

Ser. Io? Ah! ah! Mi fo meraviglia ... Se moro io gli schiattamuorte perdono le incom-

combenze, e ponno dedurre il patrimonio penes acta dell' eredità di patano.

Pan. E non volete andar via?

Ser. Io non vi do soggezione .. Anzi si opus sit ..

Pan. E volete, proprio una mala creanza?

Ser. Fate quel che volete, cca me nc' assetto. *siede*

Rob. (Crescon le disgrazie!)

Pan. Si vede veramente che siete un bestialone. *con forza*

Ser. Ci nacqui, pacienza! *sciolto*

Pan. Un somarrone.

Ser. E sinonimo del primo.

Pan. Un cancherone.

Ser. Tra me è voi vi è poca differenza ..

Pan. Che non farei! .. Come .... *sdegnata molto.*

Rob. Signora non vi sdegnate. *con bel garbo*

Pan. Non sdegnarmi! Quando questo birbo meriterebbe botte di pugnalate.

Ser. Oh! Signora Duchessa, Signora Duchessa, non me joquate de coda! A la fine tengo, e tengo, e po sferro.

Pan. Sferrate! ... come! .. sferrate!

Ser. Sferro Signorsi, e bommeco tutto chello che tengo ncuorpo.

Pan. E che potreste dire, faccia di belluccia?

Ser. Dirò, che no mese fa t' ordinaje duje rettori à le coscie, e te le faciste.

Pan. Che? *con eccesso di sdegno.*

Ser. Che tutte gli diente so apposticce ..

Pan. Ah! *sempre crescendo lo sdegno.*

Ser. Tiene appaltate otto femmene pe li continuè votta fuoche.

Pan. Come!

ser. Tieni l'affetti sterici co lo fideocommisso.

Pan. Ah!

ser. Tiene na tossa co lo vingolo de non poterla alienà inconsulta la cammarella.

Pan. Mmalora!

ser. Si trasuta all' ottava specie.

Rob. Non più tacete.

ser. Che non chiù.. Che buò tacè.. Tiene.

Pan. Me tapina!

ser. Tiene justo sto me tapina mmocca, ch' è un morbo ppe fa chiavà chi te sente de faccia nterra.

Pan. Ora non posso più ... *si alza con disperazione*. Dove siete paggi, lacchei, volanti, cocchieri, mozzi di stalla, presto venite, ammazzate costui... Roberto se mi ami ammazzalo tù .... Tò prendi. *gli vuol dare un picciolo stile*.

ser. (Mo chi me salva!)

Rob. Eccellenza...

Pan. Ammazzalo. E portami a piedi miei in trionfo le parature.

ser. (E cerca poco!).

Rob. Ma vedete ...

Pan. Comme tu pure mi fai lo scripuloso. Ma adesso ...

ser. (Ma tapina).

Pan. Me tapina!

ser. (Ch'aggio ditto.)

Pan. Non sia D. Panfilia Finocchietti se non ti fo morire da Dama di onore. *entra*

ser. Va, valle appriesso, e portame na bona nova, che le sia venuto uno de chillo e ne l'ha frusciata nsarvamiento nuosto.

Rob. E sempre l'infelice mio stato divien peggiore! *entra*

Ser. Aggio sbafato! .. Tira, e tira se spezza pò. La vecchiarda vo fa la graziosa. Da mo de nnante sempre accossì; chiaro, e tunno a chello che riesce .. Doppo che non me chiamma chiù non ha auto che me fa. Comme non nce stasse a lo munno chi ha besuogno de le mposture nuje. *va per entrare s' incontra colla Marchesina.*

S C E N A XV.

La Marchesina, e detto.

Ser. OH vaga puercula! Giacchè stamme tutte co lo mandato per Palatium mi onori un poco, e facimmoce na chiacchiariata co li fiocchi.

Mar. Sig., lasciatemi, vi prego, nella mia libertà. Molto mi resta a che pensare.

Ser. Fuori dei vostri cirifiscoli cordiali sì nojosi pensamenti. Adesso è tempo de ncaparrarse un cascante alla moda. Se mai non vi dassi a genio io, lo che sarà facile, qua vi è chi scieglière. Vi è il Duca, vi è D. Federigo, vi è l'Abate, ed altri, che possono servire da cicisbei per un'esercito donnesco. Lo cammariere sulo lasciolo stà, pecchè stà occupato co la Padrona.

Mar. Come! Che dite?

Ser. Roberto, e la Duchessona, la Duchessona, e Roberto ncarne, e ognia ... se cicisbeano nna mascella deritta...

Mar. Da vero?

Ser. Verissimo. E mo, nnante a me, senza avè riguardo che songo n'ommo che faccio paura pe la dottrina, hanno fatto cose fore de li fore. E uscia che bede!

Che

Chillo sempre vicino a chella, chella sempe vicino a chillo: parla chella, responne chillo: ride chillo ride chella: sbafa chella, sbotta chillo: se ntofa chillo, se ncepolla chella; e no juorno ppe chillo, e pe chella nce accadarrà no streverio ... Ma si Marchesè, mi raccomando del silenzio.

Mar. (Oh Dio! Che inaspettato colpo è questo! Ippolito così tradirmi..)

Ser. Tu te ne faje maraviglia? Fora maraviglia. Amore fa cose chiù stravagante de cheste: rese Giove un ciavarello.

Mar. (L' intesi, e non moro!)

Ser. E manco te capacete?

Mar. Sappiate ... (che fo!)

Ser. Che ho da sapere?

Mar. (Ahimè! Quante furie mi lacerano il cuore! A me quest' inganno!)

Ser. Via, Sig. Marchesina, non fate più la titubante, son Dottor fisico, e posso saper tutto.

Mar. Sì... Son io... Ah! meglio è che io taccia, e pensi a quel che mi suggerisce lo sdegno... *entra*.

Ser. Gno. Cca se va mpazzia ch' è na bellezza!... A mastrogiorgio ha da finì l' abilità mia. Medico chiù sicuro. Si è disgrazia quanno la ngarrano li Miedici. *va per entrare*.

SCENA XVI.

Ciccotonno, e l' Abate dal giardino, e detto.

Ab. SI vede, si vede, che siete veramente un' uomo degno di mille applausi, e di convivere tra i Popoli feacidi, abitatori della Corcira.

Cic. Oh non mi carichi il masco di lode!

Ab.

Ab. Fo il mio giusto dovere verso...

Cic. Chi vi ha squatrato nella profondità de' vostri circolari pensamenti...

Ab. O magnanimo, o generoso, o mio liberalissimo Mecenate!

Ser. Che cos'è, Sig. Abate, voi avete dato mano a tuoni superlativi?

Ab. D. Servilio, è tempo, che qual'altro Minuzio io mi mostri grato con un Fabio Massimo, con un Quinto Considio, con un Busa de' nostri giorni. *additando Ciccotonno*.

Ser. Che belli nomi! Nomi sparatorj.

Ab. Convien che vi dica a vanto...

Cic. E che volete farmi arrossire in volto! Il Rossore in questo tempo non è più in moda, già lo sapete. Non sò se...

Ab. E si dovrà tacere, che voi...

Cic. Il soperchio è soperchio. Voglio che tacete. *autorevole*

Ab. Si tacerò se vuoi.
Rispetto i cenni tuoi;
Ma sò che chi mi ascolta.
Intende il mio tacer.

Ser. E viva il Metastasio muorto, e bivo.

Ab. Per supplimento. E gli uomini grandi possono e debbono citarsi per supplimento. Ma se il labbro mio poetico è forzato a tacere per obbedienza, per rispetto, no, non tacerà la mia penna. Ecco che subtement pour remercier corro, volo, precipito....

Ser. Dove, dove?

Ab. Alla bella rupe Ascrea. *entra*.

Ser. (A rotta de cuollo!)

Cic. (Vedimmo de sonarla a chisto pure.) D. Servilio... *Ser.*

Ser. Comanda.

Cic. Io sono amante degl'uomini luminosi della moderna letteratura; E se mi capita per le mani, e per i piedi un Medico, che sappia veramente guarire...

Ser. Gli date scoppole, e calci onorifici?

Cic. Sarei per donarli anche me stesso. Voi al semplice visuale sembrate un dottrissimo. Acchiappate *cava di saccoccia la tabacchiera avuta da Roberto*

Ser. Una tabacchiera!...

Cic. Buona per aprirvi le cammarelle del cranio, e farvi studià più stralunato del solito.

Ser. E così voi...

Cic. Io seguito la moda che corre. I viaggiatori vanno per lo mondo provisti de galantarie de Francia, per fare gli splendidi donatori. Non sò se...

Ser. Veramente Barone, e Barone collo zo, zo, e discendente di linea retta, e trasversale di un migliaro, e mezzo di Baroni...

Cic. Sapete poco di mia famiglia.... Se ne volete un piccolissimo addore vi do quest'involto, dove sotto suggello si trovano tutt'i fatti Eroici de' miei antenati morti, e viventi... In tempo che moschiate leggete. *Gli da l'involto ricevuto dalla Marchesina.*

Ser. Leggo sicuro...

Cic. E restarete un vero mostro di meraviglia.. Addio.

Ser. Patron caro...

Cic. (E' fatto. Vedimmo de da fuoco.) *entra.*

Ser. Chisto se pò di ommo, pecchè onorificàt

ficat libenter medicorum truppam propter necessitatibus. Se la mereta na cura, se nce ncappa, comm' ha da essere, abbiati va nquatte botte. *entra.*

SCENA VXII.

Luigino dalla porta comune, e Roberto dalla parte opposta.

Luig. QUesta sì ch' è bella! Sig. Roberto. *con premura.*

Rob. Che vi è di nuovo.?

Luig. Evvi in casa gente della corte.

Rob. A far che?

Luig. A far quello che si può immaginare ogn' uno. Questi signori galantuomini da vero non vengono senza volontà di far complimenti. Vado dal padrone a darne l' avviso. *entra nell' app. del Duca*

Rob. Io non sò che pensare! Contro di Ciccotonno sarà certamente quest' insolito preparativo!.. *nel venir del Duca, e di D. Federigo, Roberto si ritira nel giardino.*

SCENA XVIII.

Il Duca, D. Federigo dall' appartam. opposto di quello dove è entrato Luigino, e detto.

Duc. FEderigo, del mio operare, dopo la più seria riflessione, io non mi pento.

Fed. E farai?...

Duc. Quel che vuole il dovere, quelche richiede la lunga amicizia, che passa tra me, ed il Marchese Verducci.

Fed. E quell' infelice ragazza?..

Duc. Andrà dal suo padre. Egli esaminerà se merita pena, o perdono.

Rob.

Rob. (O fulmine, che mi subbissa!)

Fed. Ma questo sembra un tradimento. Ella poverina venne volontaria a cercarvi protezione.

Duc. Ma col suo amante a fianco, e quasi portando in trionfo il proprio delitto.

Fed. Siam' uomini per errare.

Duc. L'errare si compatisce; il gloriarci è pertinacia.

Fed. E quella beltà...

Duc. Non vorrei, Sig. fratello, che vi foste innamorato di lei. Avvertite, che limitai la mia libertà, e condiscendendo al vostro piacere, nol feci, acciocche vi daste in preda di un folle amore.

Fed. Credete di farla da Indovino.

Duc. Ma non la sbaglio.. Conosco il mondo, e penetro dall' esterno il cuor di ogn' uno. E quell' attenzione, e quella premura...

S C E N A XIX.

Luigino, e detti.

Luig. ECcellenza, vi è al nostro palazzo un subalterno della Corte con gente armata.

Fed. Oh ardimento! Alla nostra casa un...

Duc. Non vi alterate, vennero per ordin mio.

Fed. Dunque darete la Marchesina in mano della giustizia?

Duc. No. La Marchesina con altra occasione, e con altra cautela andrà dal padre. D. Ippolito Rosselli farò consegnare alla giustizia, acciocche come si conviene coll' autorità del nostro Magistrato passi in Napoli.

Rob.

Rob. (Ah che non sò resistere !)
Luig. (Il Barone pagherà le Baronate !)
Duc. Paggio entra dalla Sig. madre, e dille che non si spaventa in sentir quel che poss' accadere.
Luig. Prontissimo. *entra.*
Duc. Vado a scrivere il rapporto al Sig. Governadore.
Rob. Eccellenza.. *con premura quasi dir volesse gran cosa.*
Duc. Roberto, ti ringrazio di avermi palesato in tempo chi fosse D. Ippolito Rosselli, proverà alla fine quanto costa il viver da malvaggio. *entra.*
Fed. Quanto sarebbe stato meglio, se non ti avessi forzato a parlare. *a Roberto, ed entra.*
Rob. Deh a qual non previsto caso ci ha condotti la sorte! Si vegga di parlar colla Marchesina. *s' incontra con Ciccotonno.* Ciccotonno...

SCENA XX.

Ciccotonno e detto.

Cic. ZI zi... Mo vene lo bello sa.
Rob. Come viene il bello, se si è disposta già la tua carcerazione.
Cic. E bide se vuo vedè.
Rob. Vedo solamente inevitabili sventure.
Cic. Aggio menato a mbroglià la cosa; e co no mbruoglio pozzo avè tiempo.... Non so se...
Rob. Palesami il tutto per mia regola.
Cic. E statte a bedè, diavolo! Quanno faccio io na cosa non credo de jocarme il cranio col cervello. *Roberto si ritira di nuovo.*

SCE-

SCENA XXI.

D. Servilio, l' Abbate, detto.

Ser. O Stranum stranissimunque portentum! In casa di un Duca quelli, chi hanno onorata più di una volta la casa mia!

Ab. Comment monsieur le Baron si dice, che ci sarete rapito con una metamorfesi non ancora intesa?

Cic. Vedete...

Ser. Che boglio vedè! Utinam vorrei adesso mo presentemente, in questo punto le cataratte agl' occhi pe non bedè!

Ab. Al sol pensarvi mi si gela tutto tutto il sangue nelle vene! Ma trema chi v' insulta, chi vi; offende, riceverà da me la più formidabilissima satira.

Ser. Si opus sit le voglio scrivere na ricetta, che te l' aggiusta per le feste...

Ab. O mon cher amì mi fate contro solito piangere...

Ser. Mi avete aperto tutte le strade de' sospiri.

Cic. (Picciateme vuje, che a lo stregnere de li sacche sarrà da ridere.) *tra se.*

Rob. (Che coraggiosa indifferenza!) *tra se.*

SCENA XXII.

Il Duca dal suo appartam. con foglio alla mano, D. Federigo dal suo anche con foglio alla mano, e detti, poi la Marchesina.

Duc. TI trovo opportunamente, Federigo, leggi questo foglio ritrovato sù del tavolino nella mia stanza..

Fed. Leggi quest'altro ritrovato a caso per ter-

terra nell' ingresso del mio Appartamento.
Si cambiano i fogli.

Ser. Sarà posta che si spiccia?

Duc. Tacete . . .

Serv. Appilo . . .

Ab. Son pronto, prontissimo a farvi da segretario. *a D. Federigo.*

Fed. Permettete . . .

Ab. Servitevi . . .

Cic. (Ecco il quatenus:) *da parte leggendo il Duca, e D. Federico guardano bruscamente D. Serv., e l'Abate.*

Ser. Mi smicciate furibondo! *Al Duca.*

Ab. Son io forse oggetto di questo foglio. *a D. Federico.*

Duc. Datemi quella tabacchiera, che avete nella tasca. *a D. Servilio.*

Ser. Eccola come comanda. *dà la tabacchiera al Duca.*

Fed. Mostratemi quell' anello, che avete in deto. *all' Abbate.*

Ab. Subito . . . *da l'anello.*

Duc. Le sembianze son desse.

Fed. La cifra corrisponde. *tra di loro.*

Duc. Sò, che serbate un'involto di carte, porgetelo. *a D. Servilio.*

Ser. Anche vi serve? Dicono che pezzi grossi di meraviglia vi sono scarabocchiate in queste papire. *dando al Duca l'involto ricevuto da Ciccotonno.*

Fed. Quelle scritture suggellate, che avete presso voi; datele. *all'Abate.*

Ab. Subito appar di prima. Mi si è detto, che sonovi cose registrate da formarne una compita istoria. *dà a D. Federigo l'involto ricevuto da Ciccotonno.*

Rob. (Ora comprendo!)

Cic. (Botta di masto !) *tra di loro.*

tra di tanto, che il Duca e D. Federigo svolgono le carti, e leggono, D. Servilio, e l'Abate vanno da Cieco Tonno.

Ser. Ne mi patrò . . .

Ab. Sig. mio . . .

Cic. Niente, niente. *Con dissinvoltura.* E' curiosità de' curiosi . . . Non sò sè . . .

Duc. Tant' è Federigo. *esaminando le carti.*

Fed. Fratello, tutto trovasi avverato.

Ser. Ma che cos' è ? Sacciammo ? *al Duca.*

Ab. Qual novità vi s' incontra ? *a D. Federigo.*

Duc. Par che resta dimostrato, che voi siete D.Ippolito Rosselli. *a D.Servil.*

Ser. Io !

Fed. Si converebbe credere, che D.Ippolito sieté voi . . .

prima di queste parole esce la Marchesina, e si ferma ad ascoltare.

Ab. Moi ! . . . *con gran maraviglia*

Duc. Ma conosco, che quest' è un impostura per colorir la verità. *a tutti*

Ser. Mo mo vi dico . . . *con franchezza*

Ab. Sappiate . . . . *con franchezza*

Duc. Non ho bisogno di spiega. Comprendo, e la mia risoluzione sarà sempre a danno di chi la merita . . .

Mar. (Son giunta opportuna)

Duc. Fratello vieni meco . . . .

Mar. Fermatevi Signor Duca . . . Signor D. Federigo, fermatevi . . . costoro sono Innocenti; scoprirò io quell empio, che pretendete sapere, e che si vuol gastigare.

Ser. Questa è la principale, et credebitur, dicono i Forensi del Foro. *Ab.*

Ab. Col labro tuo sincero.
Svela quelchè si occulta, e dicci il vero.
Rob. (Oh Dio che farà ella mai!)
Cic. (O mbroglia, o sbroglia) *tra di loro*
Duc. Dunque D. Ippolito Rosselli . . .
Ser. Che pozza avè lo buono juorno, o tre pasti franchi dal Regio Fisco . . .
Fed. Chi è?
Mar. E' Roberto . . .
Duc. / *Fed.* *A 2.* Roberto!
Ser. Il Cameriere!
Ab. Le valet de Chambre!
Cic. (O conessa!) *con forza*.
Rob. (O me deluso!) *con forza*.
Mar. Egli mi sedusse, m' ingannò, mi tradì; ed io per lui sono la più sventurata della terra. *con espressione*
Cic. Mi perdoni . . .
Duc. Intendo. Con questa variazione mi si pretende nasconder la verità.!
Ser. E' vero, si giuoca a commà setella.
Ab. Evvi la trasformazione di un Proteo...
Cic. Corre la regola de' giuocatori del Lotto: ti danno quattro numeri per uno. Non so se...
Duc. Ma questa verità non mi si asconderà, ve l' assicuro; e tutti, se fia bisogno, provarete i cattivi effetti del mio giusto impegno. *entra*
Ser. E sia coll' anno buono!
Fed. Vi trovate in buone mani, non temete. *ent.*
A 2. Nè siam persuasi . . .
Mar. (Trema il crudele!) *avviandosi*
Rob. E perchè Marchesina. . .
Mar. Traditore! *entra*
Rob. Ah! che vo darmi la morte! *entra*

cic. E' juta la cosa a maraviglia... *per partire*
Ab. Oh oh si fermi un poco.. *l'afferra*
serv. Sì, sì, facciamo i nostri conti...
ci. Lascia, Abà...
ser. Abà, non lascià...
cic. Te dico lascia, Abà.
cer. Te dico, Abà, non lascià...
cic. Abà, non buò lassà?..
Ab. No...
cic. E ba a mmalora... *urta serv., e l'Ab., e cadono. cic. si libera, ed entra*
Ab. Diable!
ser. O scajenza!
Ab. Siete caduto, D. Servilio?
ser. Accossì se dice...
Ab. Ed io ancora. Ma niente niente mi ho fatto.
ser. Me dispiace infinitamente...
Ab. E perchè niente, mi alzo, cammino, e corro.. e voi?
ser. Ed io sto appuranno se so bivo..
Ab. Alò alò... *lo solleva con forza, e lo strasc.*
ser. Chià, chià, che fusse acciso. *entrono*

Fine dell' Atto secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Il Duca, D. Federigo, e poi Luigino.

FRatello, le dissi di non ascoltarla, nè voglio ascoltarla. Invano intercedi per lei.

Ah! ch'ella piangendo...

Lagrime di donna intempestive, ed irra-

ragionevoli, che non mi rimuovono dalla mia risoluzione... Senti Paggio. *vede uscire Luigino*. Di Roberto, che più d'ogni altro si dubita, fosse D. Ippolito Rosselli, procura di prenderne le mira, ed esamina tutte le sue azioni.

Fed. Le azioni degli amanti non possono esser nascoste, e se mai la forza delle didisgrazie sopragiunge a funestarli, trovansi nel massimo grado della violenza.

Duc. Il so... Perciò esegui... (*al Paggio*)

Luig. Dovrò fare adunque?..

Fed. Vuole il Duca, che tu sii un'esatto ministro del suo rigore.

Duc. Il mio rigore...

Fed. Parmi, ch'ecceda, e questa volta....

Duc. Non sai, nè mi potrai comprendere. Esegui, ti ripeto. *a Lui.*, *ed entra*

Pag. Come comanda. (a far la spia) *entra*

Fed. Non potrò comprenderlo! E cosa va egli meditando! Oh Dio! E cosa medito io con non frenare una passione, che nel mio cuore è noscente, non ostante il nascosto amore colla figlia del Conte Ranieri!.. Marchesina, sei infelice, ma nella tua infelicità ti hai procurato un compagno per sentir meno acerbo il colpo del tuo perverso destino! E pure...

SCENA II.

L'Abate, D. Servilio, e detto.

Ser. OR questo poi no, e da uomo di punto, e virgola dico, e sostengo, che no...

Ab. Ed io sostengo che sì. E la mia parola dovrà tres surement prevalere, Dunque sì...

Ser. Il vostro sì, che v'esce di bocca, se lo

sbatti, che non dovrà esser sì . . .

Ab. Ed il vostro no, ponetelo tra gli spazj imaginarj di più rancidi Filosofi, e non dovrà esser no . . .

ser. Lo vederrebbimo . . .

Ab. Lo vedrem sicuro . . Intanto sì...

ser. No, diavolo ! . .

Fed. Cos' è ? Vi è contesa tra voi ?

ser. Niente, niente . . *ridendo con scioltezza*

Ab. Molto, molto . . *con isdegno*

Fed. Veggovi accesi in viso, dispettosi nel dire, e forse forse con animo! . .

Ab. Di rinnovare in questa casa le rinomate fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, e le celebri guerre fatte in Italia da' Goti, Ostrogoti, e Longobardi. *sdegnato*

Fed. Come ! . . *con maraviglia*

serv. Burla, burla. *con dissinvoltura*

Ab. Burlare ! Io non uso a burlare, e qual uomo du positif gage son pronto a dare ....

ser. Una tanfa erudita de' suoi poetici furori. Bravo ! bravo ! .. Così vi vogliamo spiritoso; bravo !.

Ab. O poter di Fauno il più cornuto !.

ser. Sedimmo, giacchè t'è benuta la tatana, sedimmo . . .

Ab. Sediamo. *con aria*

Fed. Sediamo. *sedono tutti e tre*

ser. Dica adesso uscia . . .

Ab. Che si crede il Signor Duca, e con esso tutt'i suoi familiari, e domestici, che il caricare un galantuomo della mia fatta di un ideale delitto sia cosa da nulla! Par la corbleu! Per meno di queso direi . . . direi. Vada in cenere Troja un'altra volta.

ser. Fin quì il celeberrimo sig. Abate ha ragio-

gione di fare queste tremende abbampatare. Ed io ancora per una proporzion centrifuga, con tuttochè pacifico, come sogliono essere i medici, che di quanto sentono, e dicono, non se ne fanno, nè janche, nè russe, mi dovrei infuriar come lui. Del resto...

Ab. Del resto vedran tutti se so, e posso difendere i torti miei..

Vedran con lor periglio
Del mio furore il lampo.
Come baleni in campo.
Sul ciglio agl'offensor. E poi ...

ser. E ba te lo pesca ha puosto mano a le cose dolci... *a D. Federigo*

Ab. E poi... Via via non ne sia più *allegro* Il fatto e fatto.

Allegri, contenti
Si pensi goder
Chi vuole tormenti
Proponga dover.

Fed. Gli equivoci si danno, caro Abate.

ser. Ma come si danno, e' medici lo sanno per prova, e ciò, secondo il Donato costrutto, è il pigliar pizza per tortano.

Fed. Convien perciò che in ogni operazione preceda un maturo pensare.

ser. E si facciano giusta i Consoli dell'arte cento misure, ed uno taglio.

Fed. Onde io...

Ab. Basta così v'intendo

Già vi spiegaste a pieno;
E questa volta almeno
Conviene di cagliar.

ser. Oh! Per cagliare i Letterati son fatti a posta; purchè non siano medici, e medici,

i, allora come rabia tra cani corzi ma-
parole a bezzeffio.
E per parlar di altro, ditemi, che vi
nbra della Marchesina?
Della Marchesina?
Della Marchesina?
In costei che vi notaste di pregio?
La Marchesina... *e si ferma*
La Marchesina... *fa lo stesso*
Palesate il vostro sentimento come es-
dee sincerissimo.
La Marchesina...
E' femmina.
Sotise! betise! paroles sans effet!
Vi supplicammo di levare il francese
scia. Il consulto nostro dee essere di
a lingua comune, e non di un
llico nitroso. Quà non facciamo i me-
ci, che per non farsi intendere parlano
n termini schiavoni. Vi supplicammo.
Dissi, che si sà, che la Marchesina è fe-
ina...
E perche si sà, lo dico. Se dovessi par-
r di filogistico, di mazzamofetico, d
ito aerio, direi quelche non sò, nè s
scuola moderna de'Medici, circa la qua
à dell'aria buona, e cattiva per mezz
llo strumento alliccametro. Posto ciò
rche è femina la Marchesina...
Ha il particolarissimo vanto cogli sgua
, col riso, colle parole, con ogni leg
ier moto della persona di ferire, e c
nare i cuori umani.
Distinguo... Assentialiter ut sic con
do, frontispitialiter nego.
Alle prove io non son tardo, e dimostrerò.

Se

Ser. Mostraremo noi ancora quando sarà tempo di mostrare . . .

Ab. Questo spetta a me, e dimostrerò io non voi.

Ser. Oh! Pe mostà facimmo a chi chiù mosta...

Ab. La Marchesina adunque . . .

Ser. Piano, piano. La consequenzia non ci cape ancora. La Marchesina . . .

Ab. La Marchesina . . .

Fed. Vorrei sapere se merita, o non merita amore, e se sia oggetto da render felice un mortale? Non rispondete?

Ab. Aspettate . . . *si alza, e vuol andar via*

Fed. E partite? . . .

Ab. Vado per servirvi ad esaminar di nuovo il di lei volto, et tout autre que rendre prodigieuse son deportement. Queste non son cose che si decidono alla carlona.

A contemplar ritorno.
Di bella donna il ciglio;
E poscia il mio consiglio
Sarà di verità. *entra*.

Ser. Ha fatto bene con questo opportuno foreut. Mi uniformo al suo sentimento. Audita di nuovo cotella providebitur: ovvero infra quatuor dies audiantur partes, che va più a ciammiello, che i medici dicono aspettammo il quattordeci, o al più tardi il ventuno. Oh! Che s'è concluso na cosa! *entra*.

Fed. Cerco sollievo alle mie pene, ragione al mio affetto, e non trovo che motivo di maggiore affanno, e di dubbio maggiore.

SCENA III.

D. Panfilia, e detto.

Pan. Glà che ti trovo, caro mio secondo bambolo, da te posso cacciarne il costruttivo . . .

Fed. Comandate ...

Pan. Comando di sapere, perchè i rumori di questo giorno fanno rumore in questa casa? Ed il Duca primo bambolo fa la vipera inviperata?

Fed. Vi par cosa di nulla, che Roberto...

Pan. E cominciamo da Roberto!..

Fed. Non è di quella condizione, che da noi si credea ...

Pan. Uomo di ciappa?..

Fed. Per l'appunto ...

Pan. Me tapina! E per questo si fa rumore?.. Quà senza più tardazione ci vuole un gaudeamus solennissimo! *allegra.*

Fed. Avvertite ...

Pan. Adesso non ci occorre altro. Puoi sfilartela.

Fed. Ma solamente ...

Pan. Presto vattenne!..

Fed. Obbedisco ... (Difficile riesce il comprenderla!) *entra.*

Pan. Non ci entro ne' miei vestiti! Lo diceva io! Il cuore me lo pizzicava zitto zitto! Questo è un vero piacevole sollazzo! Roberto .. Dove sei? Roberto ...

SCENA IV.

Il Duca, e detta.

Duc. SIg. Madre ...

Pan. Non voglio a te ...

Duc. Cercate Roberto? ..

Pan. E dove si è infilato? Dove?

Duc. A Roberto non conviene più pensare.

Pan. Me tapina! E perchè non debbo pensarci

Duc. Procurate altri, che vi assiste. Egli..

Pan. Egli per famulare non è più buono Lo sappiamo ... Ma lo faremo senza me-

nc

no signoreggiare; Alla fine son' io la lettera Majuscola di questa casa, e voglio stare senza meno al capoverso.

Duc. Io per me vi dico, ch' egli...

Pan. Roberto?..

Duc. E' D. Ippolito Rosselli. Finalmente si è venuto in cognizion di questo vero, che bastevolmente mi tiene agitato.

Pan. Me tapina! E così colui...

Duc. Viene ad esser l'amante della Marchesina, degno pel suo cattivo procedere di mille rigorosi gastighi!

Pan. Che! Che!... (*nel giardino*

Duc. Così non fosse... Onde regolatevi. *entra*

Pan. Oh! Turbine fulminate di tronola. Queste mi sparaste nel capo infuocate saette! Na cauda, e na fredda! una dento l' auta! Me tapina! Io mo sconocchio.
cade sopra una sedia.

SCENA V.

Ciccotonno, e detta.

Cic. Signora...

Pan. Vieni medico...

Cic. Viene un vostro, non sò se io...

Pan. Chi? *si volta a vederlo.*

Cic. Umilissimo moderno servidore...

Pan. Pure sei venuto a proposito, e giacchè ci sei venuto, fa...

Cic. Che non ci perdo la venuta?

Pan. Senti: *si alza con stento ajutata da Ciccotonno.* E senti bene. Perche se non senti bene, non sentirai quel che hai da sentire.

Cic. Non ci vuole questa spiega. Le orecchie mie sono orecchie alla moda, avvezze a cose mirabilia.

Pan. Voglio, che tu la pigli, come si deve pigliare, giacchè sò, che sei solito a pigliare...

Cic. La pella?

Pan. Me tapina!

Cic. Ca questa si suole pigliare, non sò se..

Pan. Piglie la, e portatella.

Cic. Oh! Quando la piglio, la porto certo.

Pan. Voglio, che lesto, lesto insieme colla Marchesina te ne vai da questa casa.

Cic. Troppo bene! E sarebbe al fatto nostro acqua de maggio; ma...

Pan. Qua presentemente, non entrano nè mà, nè cà... Sig. Barone cortevolissimo.. già sò quanto siete un... me tapina! E dovresti per una me tapina!.. fare il più necessario.. me tapina! Acciò chi di questo, me tapina! Potrebbe favoreggiar me tapina! Sia fatto degno di un desiderato mè tapina!...

Cic. Non so se... rispondo veramente non so se.. come si dee al vostro non so se... ed appar di voi non so se...

Pan. Io so che bramereste dire... Sarai fallo a denaro. I frutti dotali delle mie dotazioni io ne dispongo da dommina, e padrona, e li tengo per le mie necessità, e per li corsi occurrenti.. Prendi,. Sig. Barone... *cava una borsa di danaro*

Cic. Gnò... Libertà moderna? S'è introdotto forse, che le femine regalano a' mascoli?...

Pan. Prendi, senza turbazione. E voglio da te, quelche voglio...

Cic. Sarei un asino più degl'asini fortunati moderni, se rifiutassi le grazie vostre... solamente... *prende il danaro.*